

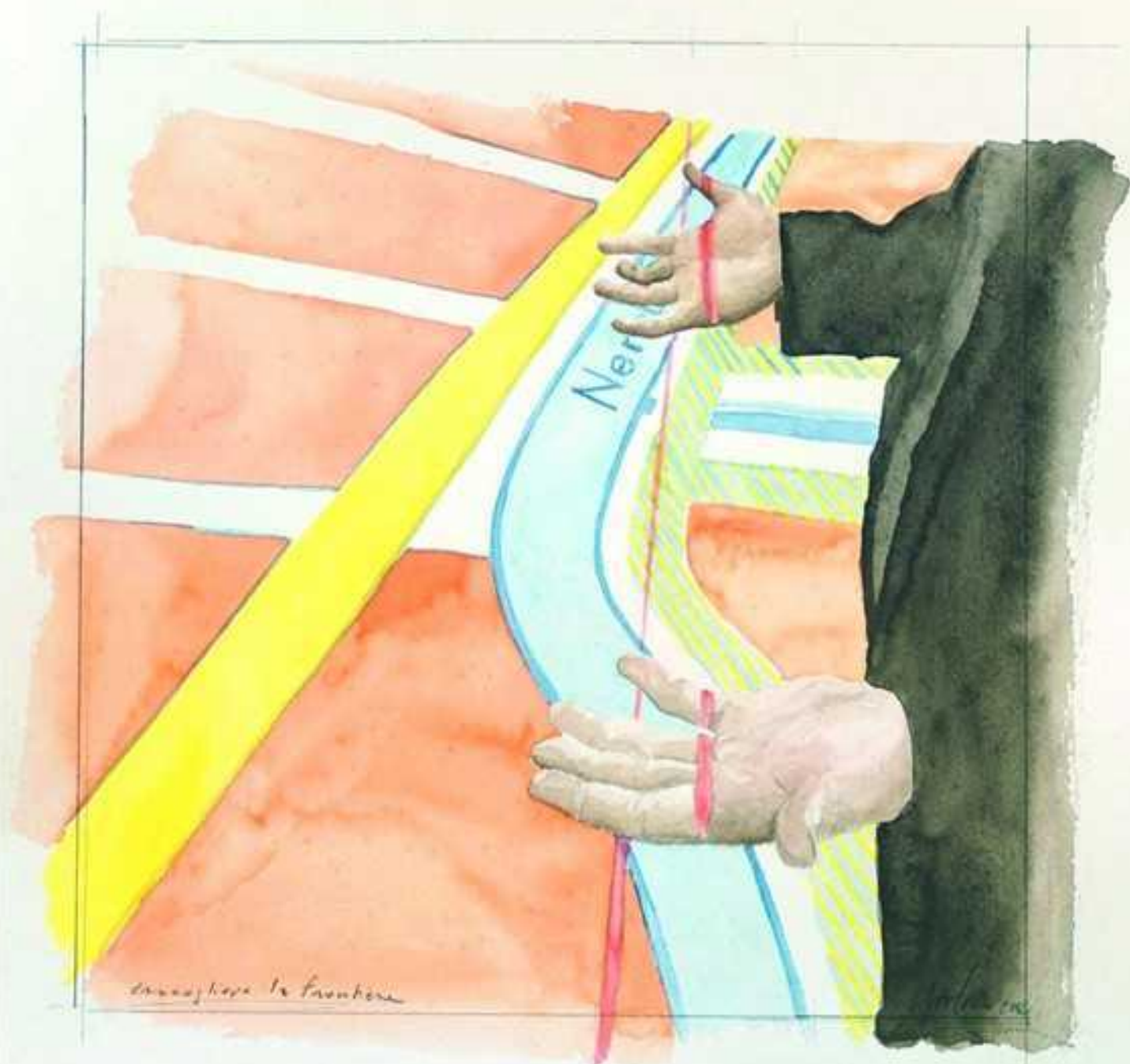
ARCHITETTI NOTIZIE

02^{Trim.} | 2012

Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova

2-FRONTIERA

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Trimestrale



disegnare la frontiera

ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Padova

Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente

Giuseppe Cappochin

Segretario

Liliana Montin

Tesoriere

Silvio Visentin

Consiglieri

Nicla Bedin, Doris Castello,
Antonio Draghi, Giovanni Furlan,
Andrea Gennaro, Pietro Leonardi,
Giacomo Lippi, Roberto Meneghetti,
Gloria Negri, Paolo Simonetto,
Paolo Stella, Alessandro Zaffagnini.

Direttore Responsabile

Danilo Turato

Comitato di Redazione

Giovanni Furlan, Michele Gambato,
Massimo Matteo Gheno, Pietro Leonardi,
Paolo Simonetto, Paolo Stella,
Alessandro Zaffagnini

Stampa

Grafiche Turato sas, Rubano (PD)

Grafica ed impaginazione

Felice Drapelli - felicedrapelli@gmail.com

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



**Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it



COPERTINA DI BRUNO LORINI

... raccogliere il confine ...

“ ... nel 2006 in una doppia personale (assieme a Giovanna Melliconi) intitolata “O materna mia terra”, Boris Ruencic artista nato nell'81 a Belgrado, esponeva un'opera intitolata “crepacuore”. Una pianta di Mostar occupava quasi per intero il pavimento della Galleria (la Fondazione Ado Furlan di Pordenone) ed era attraversata da una lama di luce laser che divideva in due la città. A terra la linea rossa del laser era quasi impercettibile, diveniva invece evidente addosso alle persone quando la si attraversava. - I confini sono addosso alle persone - diceva l'artista. Quando mi è stato chiesto di pensare ad una copertina per questa rivista mi è venuta in mente quell'opera. Mi piaceva però l'idea che il limite, invece di subirlo, poteva essere raccolto e si poteva, forse, portarlo più avanti ...”

Bruno Lorini

Nel 1979 (anno della sua prima mostra) si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia con Emilio Vedova, di cui farà l'assistente fino al 1981. Nel 1998 con la mostra Storie di cronaca a Padova, inizia la collaborazione con lo scrittore Giulio Mozzi. La mostra è una collettiva di sedici giovani artisti, con un'opera ciascuno, creati da Bruno Lorini e di cui Giulio Mozzi scrive la biografia. Da qui in avanti Lorini non farà più mostre usando il suo nome fino al 2010.

Cura diverse attività di promozione (resistenza?) culturale.

<http://lbrunolorini.wordpress.com/storial>

<http://lore19instudio.wordpress.com/>

<http://ilpittoreeilpesce.wordpress.com/>

<http://lannunciazione.wordpress.com/>

Principali esposizioni:

Musée d'Art Moderne. Strasbourg (F)

Galleria Stevens. Padova

Kunstlerhaus. Klagenfurt (A)

Palazzo dei Diamanti. Ferrara

XXXI Biennale Città di Milano. Milano

Galleria Studio G7. Bologna

Art Basel. Basel (CH)

Art Koln. Koln (D)

Artefiera. Bologna

Galleria Fioretto. Padova

Galleria Perugi. Padova

Galleria Estro. Padova

INDICE

4 FRONTIERA = SARAJEVO

Michele Gambato

7 A BORDO DEL PRESENTE

Virginia Baradel

11 LE CORBUSIER E LE NUOVE FRONTIERE VERSO UNA ARCHITETTURA

Patrizio M. Martinelli

17 FRONTIERA, RACCONTO E CASA

Francesco Giustini

19 COOPERAZIONE DI FRONTIERA

intervista a Paola Vecchiato

23 LE CASE DELL'UOMO Su un corso di progettazione di Francesco Venezia

Orazio Basso

27 ANATOLIA

Alberto Fassina

28 L'APPUNTO

33 ANTEPRIMA

34 (IN)FRONTIERA

36 LIBRERIA

NOTIZIE DALL'ORDINE

38 NOTIZIE DALL'ORDINE

42 VERBALI DI CONSIGLIO

Per notizie dell'ultima ora

consigliamo di visitare il nostro sito internet

www.pd.archiworld.it

Chiusura informazioni al 31/05/2012



FRONTIERA = SARAJEVO

MICHELE GAMBATO

La frontiera è un luogo molto particolare. Essa può essere considerata positivamente, quale luogo privilegiato di incontro tra i popoli, luogo di scambi culturali e commerciali, come arricchimento culturale, ma spesso è anche luogo di conflitti territoriali, in cui popoli diversi si scontrano in maniera anche terribilmente sanguinosa. Quando è stato proposto il titolo di Frontiera come tema per Architetti Notizie di quest’anno, mi sono venute alla mente molte immagini, ma la prima è stata sicuramente la città di Sarajevo. La sensazione che visitandola ti colpisce come una sberla è una particolarissima mistura di popoli molto diversi tra loro che vivono uniti-divisi confondendo abitudini e tradizioni. Una sua grande particolarità è la presenza nella città di quattro diversi luoghi di preghiera: la moschea, la sinagoga, la chiesa cristiana cattolica e quella ortodossa, che sono così vicini tra loro da lasciare stupefatti. A mio avviso questo è l’emblema della frontiera, un rimedio e un veleno al

tempo stesso. Sono passati solo vent’anni dal sanguinoso conflitto della ex-Jugoslavia, eppure sembra un conflitto passato, lontano nel tempo, che tuttavia non ha ancora visto la Bosnia completamente unita. Un paese con un inno nazionale senza parole, perché le tre etnie che ci abitano scrivono e parlano lingue differenti e con una moneta, il convertible mark, senza identità nazionale e addirittura derivata dal marco tedesco. Insomma, la guerra è finita ma la frontiera è presenza tangibile. Sarajevo è stata un’importante crocevia di popoli ed avvenimenti fino ai giorni nostri. Fu fondata nel 1461, quando il primo governatore Ottomano in Bosnia, Isa-beg Ishakovic, trasformò il raggruppamento di villaggi in una città e in una capitale, costruendo degli edifici chiave, ed in particolare una moschea, un mercato al chiuso, dei bagni pubblici, un ostello e ovviamente il castello del Governatore (*saray*) che diede alla città il suo nome di oggi.

Quando alla fine dell’ ‘800, la Bosnia fu occupata dall’impero austro-ungarico, architetti e ingegneri la invasero nell’intento di renderla degna di diventare una moderna capitale europea. Questo portò alla fusione delle parti della città ancora costruite in stile Ottomano, con l’architettura contemporanea occidentale. Sarajevo ospita anche brillanti esempi del periodo della Secessione e dello stile Pseudo-Moro. Sarajevo fu anche teatro dell’assassinio dell’erede al trono austro-ungarico, l’arciduca Francesco Ferdinando d’Asburgo e della moglie Sofia, il 28 giugno 1914, per mano del nazionalista serbo Gavrilo Princip, scintilla che fece scoppiare la prima Guerra Mondiale. La città visse un momento di grande crescita e di massima unione dei popoli all’ inizio degli anni ottanta quando Sarajevo venne nominata città ospitante dei giochi olimpici invernali del 1984. Solo pochi anni dopo, nel 1992, 50mila bosniaci di tutte le etnie e religioni si radunarono a Sarajevo, per una grande



manifestazione per la pace. Su di loro si abbatterono i primi colpi dei cecchini serbo-bosniaci, uccidendo due donne. L’indomani, il 6 aprile era la guerra. Il conflitto serbo-bosniaco, che ha portato all’indipendenza della Bosnia dalla ex Jugoslavia, è stato considerato il più sanguinoso d’Europa dopo la Seconda guerra mondiale: in tutto le vittime furono oltre 100mila, di cui 11.541 nella città durante i 44 mesi dell’assedio delle truppe serbe. La forma ad anfiteatro delle montagne che circondano la città, permise alle truppe di Slobodan Milošević di isolare la città. Sarajevo fu salvata attraverso un tunnel di 1 km di lunghezza alto 1.50 m che collegava l’interno della città con l’area neutrale dell’Aeroporto istituita dalle Nazioni Unite. Il tunnel permise di rifornire gli abitanti con aiuti umanitari, diede la possibilità alle persone di fuggire e fu una delle principali vie per oltrepassare l’embargo internazionale di armi e per fornire ai combattenti nella città le armi necessarie. Al termine della guerra la città risulta semi distrutta, e le architetture diventano “architetture di guerra”, un insieme di facciate solcate dai fori dei proiettili e segnate dalle esplosioni. Tutt’ora

sembrano ferite profonde non ancora cicatrizzate, visibili sugli edifici tanto quanto nelle anime delle persone che li popolano. A Sarajevo ci troviamo di fronte ad un luogo di divisioni territoriali in un’epoca di unioni internazionali. Ricordo che durante un seminario nei primi anni novanta, Manfredo Tafuri, diceva che si tendeva verso una Comunità Europea composta sempre più da micro stati o regioni indipendenti, una contraddizione mica da poco che mi sembra attualissima. Si vive infatti in un’Europa che ha cercato e creato l’unione, ma che ogni giorno pratica la separatezza e la competitività tra stati. Le frontiere, spesso simboli geografici aboliti, ma realmente molto presenti, sono luoghi di cui non bisogna negare l’esistenza, anzi, è proprio riconoscendole che popoli diversi possono crescere, convivendo nell’accettazione le proprie differenze attraverso la mediazione. Scrive Régis Debray nel suo interessante saggio Elogio delle frontiere: “*Le frontiere sono come le medicine, sono rimedio e veleno insieme. Dunque è questione di dosaggio*”. Vorrei consigliare due film che parlano di Sarajevo – Frontiera:

“Before the Rain” del 1994 scritto e diretto dal macedone Milcho Manchevski. Il film viene diviso in tre episodi con tre sottotitoli PAROLE, VOLTI e FOTOGRAFIE che si intersecano tra loro in maniera atemporale. Vinse il Leone d’Oro per miglior film alla 51ª Mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia. L’altro film, “No Man’s Land”, è un film del 2001 scritto e diretto dal bosniaco Danis Tanović, ambientato nel 1993 durante la guerra serbo-bosniaca, vinse il premio per la miglior sceneggiatura al 54º Festival di Cannes, l’Oscar per il miglior film straniero e il Golden Globe per il miglior film straniero. Entrambi con un’interpretazione superba dell’attrice inglese Katrin Cartlidge (15/05/1961 -07/09/2002) prematuramente scomparsa.

A BORDO DEL PRESENTE

VIRGINIA BARADEL



Virginia Baradel
ha scritto numerosi saggi e articoli sull'arte del '900.
Tra le numerose mostre che ha curato ricordiamo *Passaggio ad oriente alla 45° Biennale di Venezia*, *Arte e Depressione al Museo Correr* (con Bonito Oliva), *La grande svolta. Viaggio in Italia negli anni Sessanta a Padova* (con Ennio Chiggio e Roberto Masiero, allestimento Italo Rota). Ha pubblicato articoli su riviste nazionali e internazionali e contributi scientifici in molti cataloghi. Collabora con la rivista storica di critica d'arte *Op.cit* e con *Venezia Arti*, rivista del Dipartimento di Storia dell'Arte di Ca' Foscari.

L'arte contemporanea, arte di frontiera per definizione, gode attualmente di una certa popolarità nella comunità globale delle persone colte o, quanto meno, coltivate ai segnali d'interesse estetico che si affacciano sul bordo del presente. Persino per il piccolo collezionismo si è inventata la Fiera dell'arte abbordabile che, come ha ben scritto Trevisan (direttore per le sedi italiane) nel primo numero del 2012 di questa rivista, da Bruxelles si sta irradiando nelle capitali del mondo. Allora tutto bene? Tempi propizi per un'idea di arte contemporanea accessibile e democratica? E tutto ciò proprio nel momento di massima crisi mondiale economica e sociale? Dopo oltre trent'anni di full immersion nel campo, non so rispondere: il buonumore espansivo che dovrebbe gratificare l'addetto dopo decenni di quaresima, viene freddato dal pregiudizio culturale. L'esperienza del godimento speciale che procura l'opera d'arte è un fatto che ho sempre ritenuto molto importante, direi decisivo per la crescita individuale e sociale. L'opera non è semplicemente un'offerta originale di idee e di invenzioni formali che azzeccano lo spirito del tempo e ne orientano il gusto. L'opera è un dispositivo che consente l'esperienza di una forte emozione intellettuale, che mette in moto la conoscenza e la coscienza; la forma è parte integrante di un unicum che fonde pensiero, materia e tecnica. La forma non viaggia da sola, ora come nel Rinascimento. Credo rimanga così anche nell'epoca della più totale smaterializzazione. Ma il bordo del presente esiste ed esige delle riflessioni particolari. Cosa c'è di diverso all'oggi su cui vale la pena di riflettere? La diffusione dell'arte contemporanea è un fatto reale. Per decenni (almeno dagli anni settanta ai novanta) abbiamo lottato invocando musei e gallerie pubbli-

che, affinché l'arte contemporanea non fosse marcatamente un fatto di elite. Dalla fine degli anni novanta gli spazi istituzionali dedicati sono sbocciati in moltissime città piccole e grandi. Per anni, rimanendo in Italia, si portavano ad esempio il Museo Pecci di Prato e il Castello di Rivoli a Torino. Punto. Oggi ci sono musei d'arte contemporanea importanti a Nuoro, a Catanzaro, a Gallarate (solo per citarne alcuni) che fanno un ottimo lavoro pur con pochissime risorse. A Roma ci sono il MACRO (con la succursale del Testaccio) e il MAXXI. A Napoli il PAN e il MADRE. Ci sono spazi per l'arte contemporanea in pole position come l'Hangar Bicocca Milano, la Pescheria a Pescara, la Zisa a Palermo. Per non dire delle fondazioni private, di collezionisti o mecenati che trasformano una proprietà in un museo sulla scia di quel meraviglioso pioniere che fu Giuliano Gori alla fattoria Celle a Pistoia trent'anni fa. Un recente censimento parla di qualcosa come 2000 iniziative del genere in Italia. Poi ci sono le mostre e le iniziative temporanee dei comuni. Per i giovani c'è il GAI, l'Archivio dei giovani artisti italiani, che funziona a pieno ritmo e molte realtà seminate nel territorio: si va dalla storica mission della Bevilacqua la Masa a Venezia agli appuntamenti di Federculture e molto altro ancora. Innumerevoli, e in continua crescita, sono le situazioni autogestite che si muovono tramite la rete, alcune corsare e underground, altre più scoperte e rampanti. Si sono poi moltiplicati a dismisura i luoghi dove consumare arte in spazi commerciali-conviviali, dalle show room di auto, moda, design alle molte tipologie di bar e di eating site. Va aggiunto che la maggior parte delle gallerie d'arte di tendenza in Italia, non potendo sopportare da "mercanti" i carichi burocratici e fiscali, si sono trasformate in as-

Bill Viola - *Tristan's ascension*



Hans-Peter-Feldmann-Shadow-Play-2002-2012

sociazioni culturali incrementando l'attività su questo terreno. Dunque l'offerta e il consumo d'arte è in piena espansione, non v'è dubbio, a tutti livelli.

Non facciamo del facile moralismo, né accademico, né radical chic: siamo contenti di ciò e rileviamo, in sovrappiù, un altro dato ovvero l'atteggiamento partecipativo del soggetto, diciamo così, fiancheggiatore, sia esso collezionista, curioso, editore, barista, assessore o quant'altro. Insomma la condivisione dell'interesse per le stravaganze, le invenzioni, le provocazioni dell'arte contemporanea stanno trasformando la prudenza guardinga del passato (soprattutto da parte di soggetti istituzionali) in sincera attenzione, in benevolo, quando anche paternalistico, incoraggiamento. Dunque le occasioni e i luoghi si sono moltiplicati, l'offerta si è ampliata moltissimo. E così le aspettative: cosa si

cerca nell'arte contemporanea, cosa ne ha fatto la divulgazione orizzontale, mediatica, social-mondana? Sempre per non fare i moralisti alla Jean Clair e alla Vargas Llosa che rimpiangono la stretta cerchia degli iniziati, il culto della bellezza con la B maiuscola, non possiamo del resto spasimare per i luoghi comuni che vedono l'arte come un bacino di suggestioni e novità formali, dunque fenomeno di gusto; oppure come riserva di shock visivi, comportamentali, estetici in un presente abituato a ogni trasgressione, ancorché, a questo riguardo, la musica e lo spettacolo hanno superato di gran lunga l'arte. L'arte ha creduto di farla franca arroccandosi nei metalinguaggi sofisticati e nel concettuale; nell'iperpop patinato o nell'ermetismo mentale come contrappeso alla superficialità. Due artisti italiani (ma assai apprezzati all'estero, il

primo a NY, la seconda a Berlino) come Francesco Vezzoli e Monica Bonvicini (solo per fare due nomi) ben rappresentano questi estremi.

Possiamo dire che il nodo cruciale, discriminante, rimane la capacità critica del riguardante, del collezionista, dell'attore dal lato del godimento a partire dal momento in cui l'autore licenzia l'opera e la presenta ad occhi diversi dai suoi. Cioè riguarda noi che all'arte ci interessiamo. Educarsi al giudizio critico rimane, a mio avviso, un postulato essenziale per un rapporto non superficialmente consumistico con l'arte contemporanea. I milioni di visitatori alle mostre da stadio sull'Impressionismo (e sull'arte tra '800 e '900 e sull'Espressionismo) hanno molto contribuito a drogare la faccenda: l'ammirazione scontata e cronometrata per i padri nobili del contemporaneo ha prodotto una cortina di ferro di luoghi



Francesco Vezzoli - Performance with Verushka

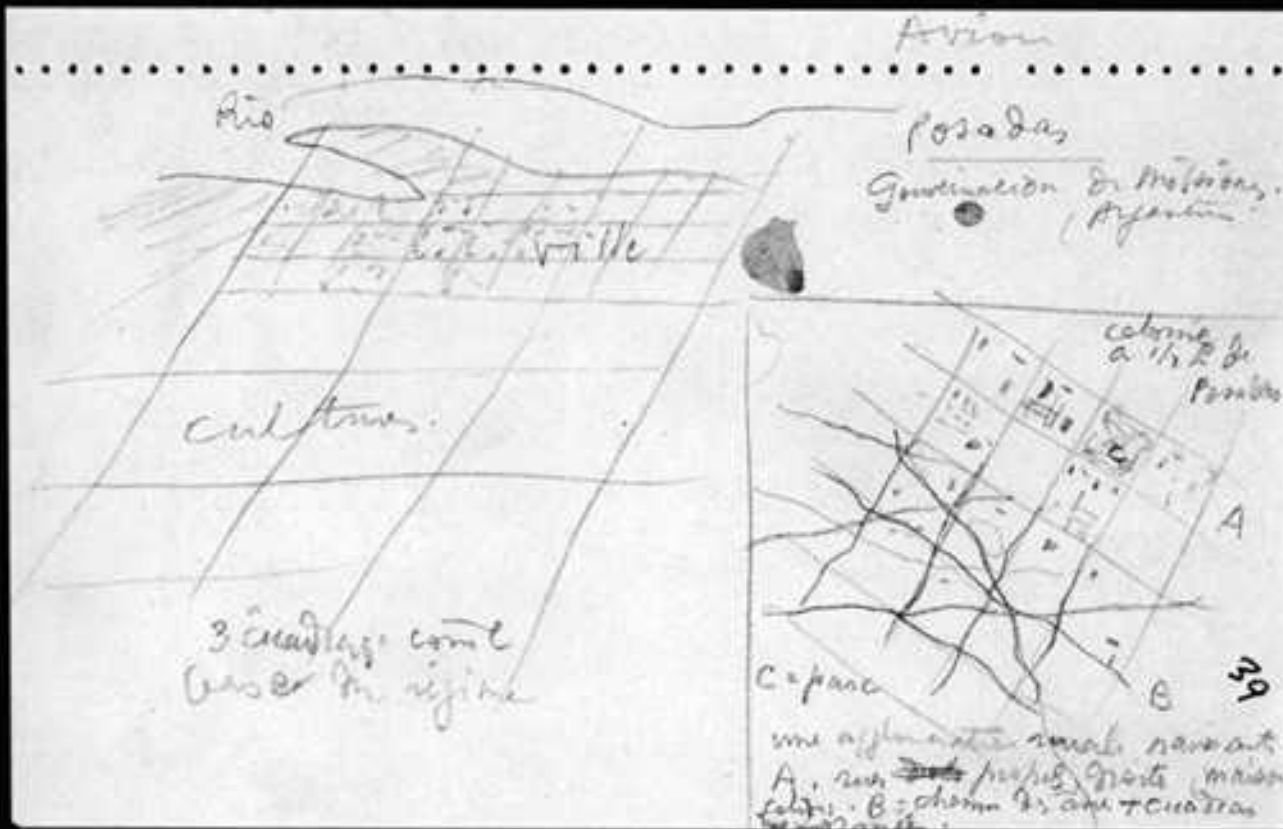
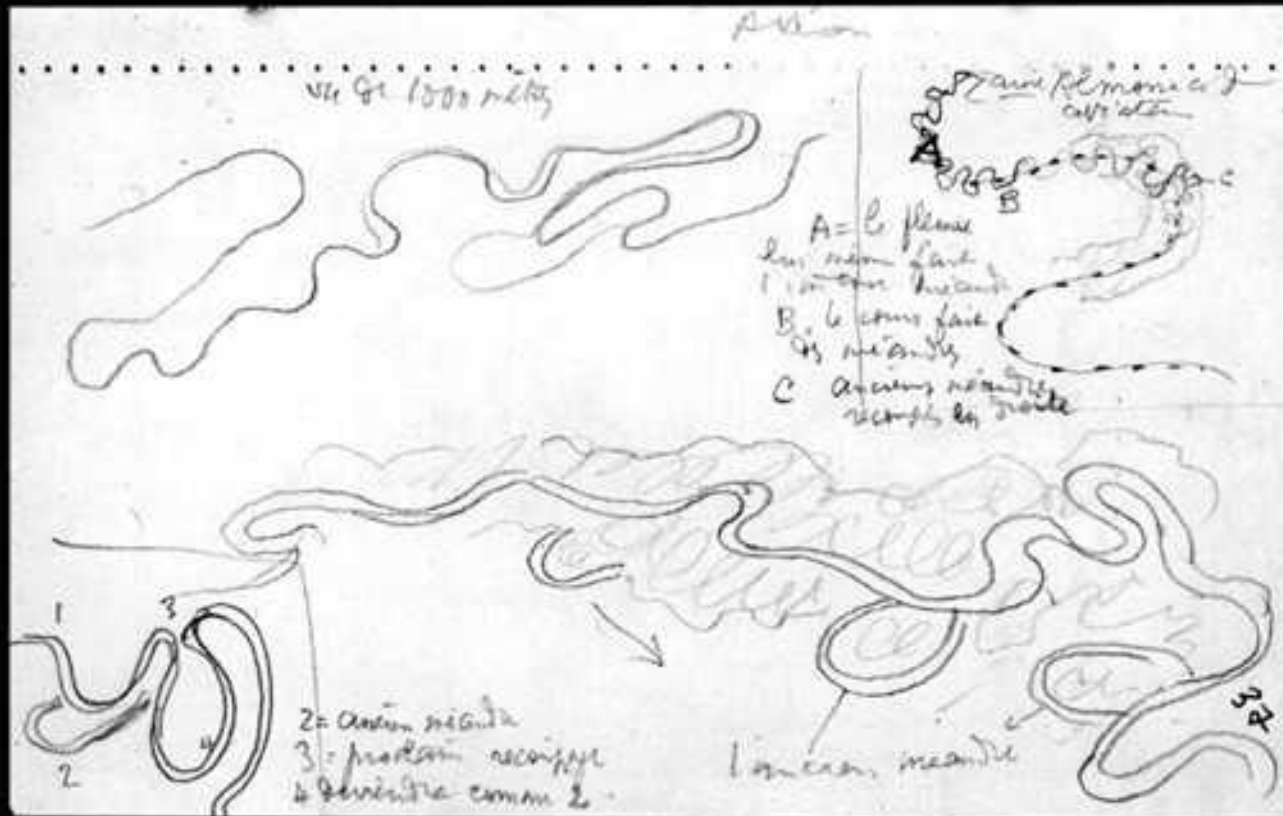
comuni che può minacciare anche l'arte contemporanea, sia dal lato del rifiuto (Monet è certo più gratificante di Kounellis), che da quello dell'accettazione sulle note dell'adagio: ogni contemporaneo è stato lì per lì ripudiato, dunque.... Ma come si fa ad educarsi al giudizio critico su cui affinare il gusto personale? Studiando e osservando, ora come sempre. Documentandosi e riflettendo. In altre parole andando controcorrente alla logica della facilitazione sistematica, all'anemia del pensiero corto che privilegia il riconoscimento piuttosto che la conoscenza. Cercando, pretendendo una ratio, un input di autentica ricerca in ogni artista, in ogni mostra. Faccio un esempio. Un artista che usa il video può essere geniale o manierista, esattamente come uno che usa il marmo. La tecnologia da sola, ovviamente, non basta, non fa di per sé "contemporaneo". Con la

natura tecnologica del video si possono allestire opere come scenografie giocate sugli effetti speciali che protraggono sine die un'iniziale felice intuizione, così come si possono scardinare frontiere sottili ed essere sempre all'avanguardia, pensiamo a Fabrizio Plessi nel primo caso e a Bill Viola nel secondo.

Dunque per cogliere davvero dove germina la più autentica, promettente attualità serve arrivare sul bordo del presente con provviste di cultura specifica che il gusto, le inclinazioni e il personale talento cognitivo trasformerà in giudizio. E' più facile di quel che si pensa: come sempre per le cose che contano, vale più l'atteggiamento, il metodo più che la quantità.



Francesco Vezzoli - Amaci



Le Corbusier, schizzi dal carnet B4, 1929: il meandro e la regola cartesiana della città sudamericana.



Patrizio M. Martinelli

si è laureato in architettura presso lo Iuav con relatore il prof. Gianugo Polesello. Dal 1999 svolge attività didattica e di ricerca con il prof. Armando Dal Fabbro nei laboratori di progettazione del clASA e del clAMARCH (indirizzo Costruzione) dell'Università Iuav di Venezia e in quelli della Münster School of Architecture. Fra il 2006 e il 2008 ha collaborato ai laboratori di progettazione della Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" di Cesena e della Facoltà di Architettura dell'Università di Parma. Nel 2010 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica presso l'Università Iuav di Venezia, con una tesi su alcune opere di Le Corbusier. Dal 2007 partecipa alle ricerche MIUR sul tema dell'abitare, i cui esiti sono pubblicati in *La casa. Forme e ragioni dell'abitare* (Milano 2008), a cura di Luciano Semerani e in *La casa. Le forme dello stare* (Milano 2011), a cura di Luciano Semerani e Antonio Monestiroli. Ha curato inoltre i volumi *Fare centro. Progetti per il centro città di Mestre* (Venezia 2009), *Architetture di Mart Stam 1924-1933. Disegni modelli interpretazioni con Armando Dal Fabbro e Astrazione e memoria. Figure e forme del comporre* (Napoli 2009) di Armando Dal Fabbro. Svolge dal 2000 attività professionale con realizzazioni nell'ambito degli spazi pubblici, dell'architettura della residenza, degli allestimenti di mostre (fra cui "Clorindo Testa. L'architettura animata", 2003 e "Itinerari di architettura contemporanea", 2004, entrambe nella Basilica Palladiana di Vicenza) e partecipando a concorsi nazionali e internazionali, ottenendo riconoscimenti e pubblicazioni.

LE CORBUSIER E LE NUOVE FRONTIERE VERSO UNA ARCHITETTURA

PATRIZIO M. MARTINELLI



Le Corbusier, schizzo di progetto per i grattacieli di Montevideo, 1929

Il periodo fra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta corrisponde ad un momento di "préoccupations nouvelles" per Le Corbusier, durante il quale si pongono importanti basi per nuove direzioni della sua ricerca architettonica. Sono, innanzitutto, anni in cui l'architetto viaggiò, aprendo nuove frontiere alla sua conoscenza e alla sua formazione culturale. La vittoria del concorso per il Centrosoyuz di Mosca (edificio pubblico che, dopo il buon esito concorsuale egli riuscì a costruire) lo portò tra il 1928 e il 1930 a recarsi tre volte nella capitale sovietica, in diretto contatto con i maggiori esponenti dell'avanguardia costruttivista; per la città, mise a punto in

quegli anni anche un piano urbanistico e nel 1931 il progetto per il Palazzo dei Soviet. Fra l'ottobre e il dicembre del 1929 viaggiò in Sud America, invitato da un gruppo di intellettuali argentini, in occasione di una serie di conferenze da tenere a Buenos Aires, Montevideo, Rio de Janeiro, San Paolo. Nel 1931 fece il suo primo viaggio in Nord Africa, iniziando la sua relazione con la città di Algeri, per la quale elaborò, fino agli inizi degli anni Quaranta, piani e progetti; nel 1935 si recò negli Stati Uniti, la cui realtà gli ispirò il libro *Quando le cattedrali erano bianche*. Soprattutto il viaggio sudamericano fu estremamente importante perché, sulla scorta delle lezioni tenute nei circoli



Le Corbusier con Sergej Ejzenstejn e Andrej Burov a Mosca, ottobre 1928.

culturali, diventa per Le Corbusier un'occasione di riflessione sul proprio operato e la propria poetica ("Non è inutile, lo ripeto, rileggere continuamente la propria opera"¹ è la frase che, in questo senso, rappresenta molto bene questo momento), che si tradurrà nel libro del 1930 (fondamentale, a mio parere, quanto *Vers une architecture*) *Precisazioni sullo stato attuale dell'architettura e l'urbanistica*, che raccoglie le trascrizioni delle conferenze e i disegni che realizzava durante le sue orazioni e rielaborati nel viaggio di ritorno, sul transatlantico *Lutetia*.

Ma soprattutto, in nave, in aereo, passeggiando per le vie delle città, Le Corbusier entra in contatto con la natura, il paesaggio, il mare, il sole e i fiumi sudamericani, i popoli e le loro usanze, i loro modi di costruire e vivere le città. E la medesima fortissima esperienza la vive ad Algeri, come testimoniano i *carnets* di viaggio e gli stessi progetti: la sinuosità dei paesaggi, le curve placide dei meandri dei fiumi, la morbidezza degli *skyline* si sovrappongono in un reciproco fecondarsi con i corpi e i ritratti dei suoi schizzi e delle sue tele. "In questo periodo appare la figura umana e lo stile cambia e

diventa più dinamico"² annota lo stesso Le Corbusier a commento di uno dei suoi dipinti di quel periodo, in *New world of space*; "più ancora che l'ordine geometrico", è ormai 'la vita delle forme' che l'artista sembra voler scoprire nelle esplorazioni del mondo degli oggetti"³, quegli *objets à réaction poétique* che entrano nella composizione in relazione agli *objets-types* della vita standardizzata dell'uomo moderno, in un rinnovato interesse per la natura che sorge in questo periodo. Sembra preannunciarsi così il superamento del Purismo, in cui non crede più "come finalità suprema della civilizzazione del Secolo della Macchina. Così, lontano dall'annunciare una nuova età dell'oro, egli si è reso conto che la macchina è stata, nel migliore dei casi, uno strumento ambivalente e che, in tutta evidenza, è stato uno strumento incapace di concretizzare un'utopia"⁴. Natura e luogo sono ora pertanto elementi imprescindibili della composizione, "materiali" con cui lavorare e che entrano nel progetto, con un atteggiamento molto differente rispetto a quello secondo cui, come rileva Stanislaus von Moos, a proposito dei progetti precedenti a questo periodo, egli

"considera la relazione del progetto con il luogo di importanza secondaria"⁵. Come enuncia proprio durante una delle conferenze a Buenos Aires, "l'architettura è il risultato delle condizioni di spirito di un'epoca. Ci troviamo di fronte a un evento del pensiero contemporaneo; evento internazionale (che non registriamo da dieci anni); le tecniche, i problemi che si pongono, sono universali come i mezzi scientifici di realizzazione. Malgrado questo, le regioni non si confonderanno tra loro, poiché le condizioni climatiche, geografiche, topografiche, le influenze razziali e mille altre cose ancor oggi profonde, guideranno sempre la soluzione verso forme condizionate"⁶. Concetti che riprende qualche anno dopo, nel 1946, nello scritto "L'événement plastique", pubblicato nell'*Œuvre complète*: "Allo stesso modo in cui abbiamo visto il gotico francese prendere delle forme specifiche in Spagna, in Germania, in Italia, così l'architettura moderna si radicherà al suolo e alla sua cultura per la devozione alle condizioni stesse dell'opera alla sua destinazione. La diversità apparirà perché i materiali sono diversi, la luce è un'altra, il luogo è



Le Corbusier, schizzi di progetto per Rio de Janeiro, 1929-30.

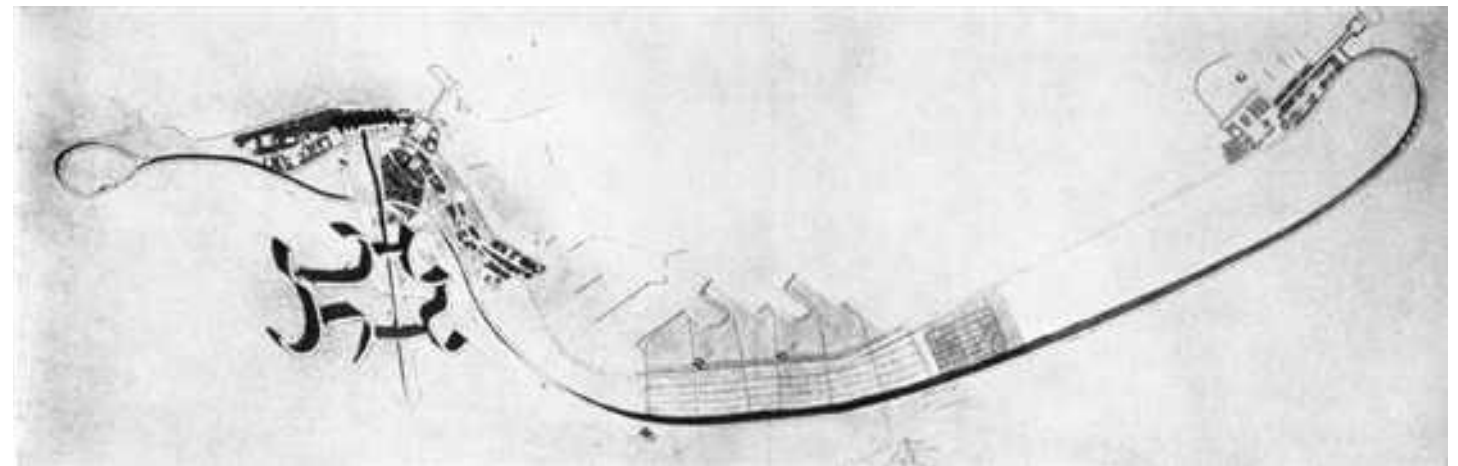
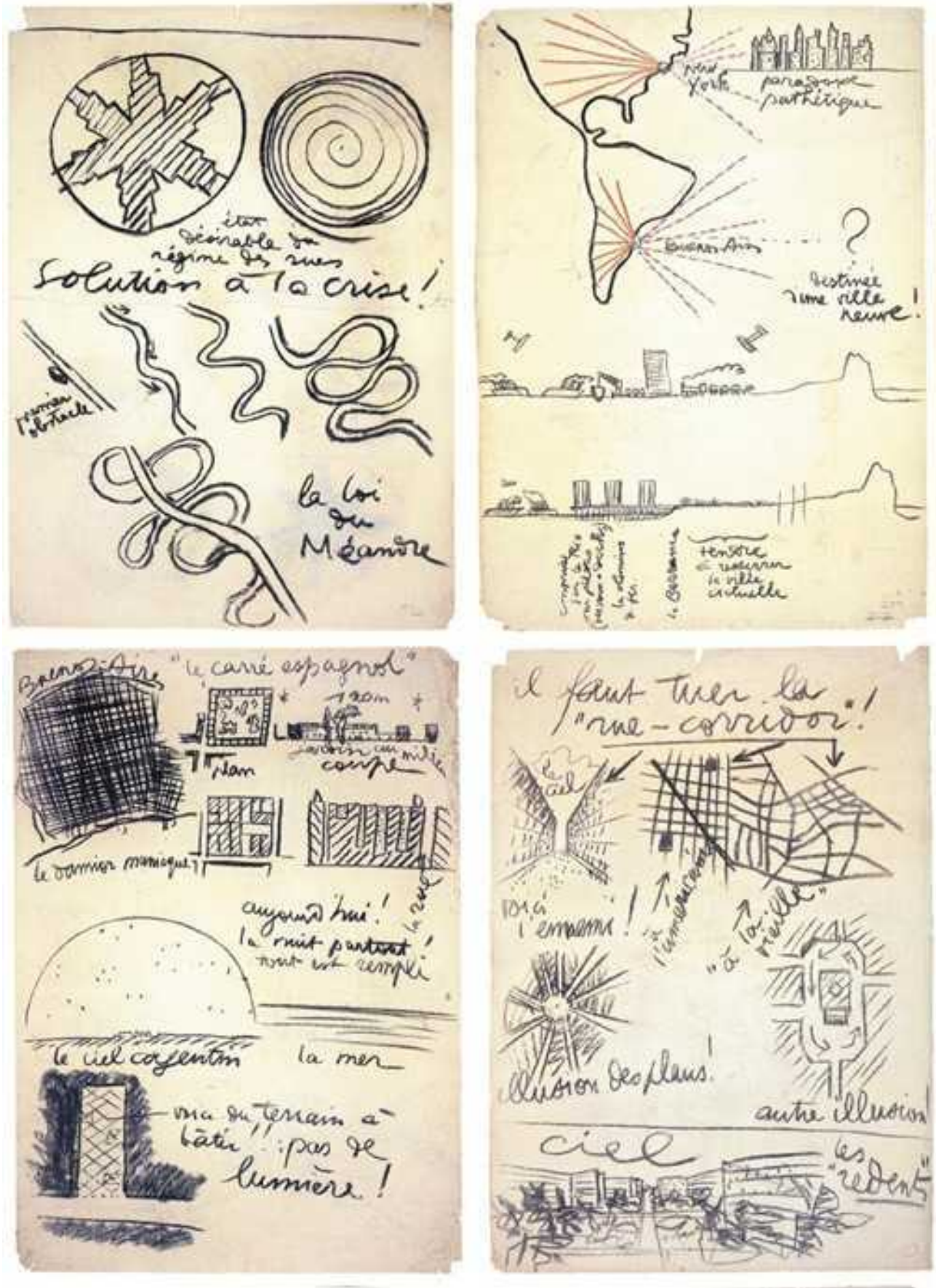
pianeggiante, collinare o montuoso, lo spirito si modella sul mondo in una diversità attraente"⁷. E proprio come risposta al luogo e al clima Le Corbusier elabora in quegli anni nuovi elementi della progettazione che entreranno a far parte del suo repertorio. Il *brise soleil*, ad esempio, è nuovo dispositivo tecnico e figurativo, che egli legge come reinvenzione delle protezioni dal sole delle case nordafricane, e della loggia dell'architettura classica: elemento architettonico assolutamente indipendente, staccato, libero da vincoli compositivi e strutturali, ma appropriata e calibrata risposta alla posizione del sole, il *brise soleil* riesce a far ritrovare, nelle facciate, lo spessore, la profondità, il chiaroscuro, il plastico modularsi della luce su superfici più o meno spesse, che le diafane superfici di vetro non potevano offrire. Diaframma trasparente che unisce e separa, esso consente di leggere simultaneamente, in filigrana, struttura, volumi e figure, trame, costruendo quelle "sinfonie" che "fanno cantare" l'architettura in armonia con la natura. Allo stesso modo il tetto staccato, che ritroviamo negli anni '50 e '60 come ossessione progettuale nei progetti per i

padiglioni in acciaio a Porte Maillot, Erlenbach, Tokyo, e che troverà concreta realizzazione nella Maison de l'Homme a Zurigo, oppure nella villa Shodan in India, o in casa Curutchet a La Plata in Argentina, nasce alla fine degli anni Venti in Tunisia, nel progetto per villa Baizeau: qui per la prima volta il solaio di copertura si svincola dal corpo di fabbrica come un grande ombrello parasole, che, staccandosi dal volume edilizio, protegge la terrazza e la casa intera dal sole battente. E a fianco delle tecnologie e i materiali della "civiltà della macchina" prende corpo dunque l'interesse per le tecniche costruttive tradizionali e locali (soprattutto alla piccola scala residenziale, come nella villa per Madame Mandrot, o nella Maison Errazuris⁸ in Cile, entrambe del 1930, oppure, più avanti, nella Villa Sextant) e per i materiali naturali che proprio in quegli anni si affiancano al cemento, al ferro, al vetro: si pensi all'uso del travertino come rivestimento del basamento dell'Immeuble Clarté (1930-32), oppure al muro di pietra del Padiglione Svizzero (1931-1933), o a quello negli interni dell'edificio in rue Nungesser et Coli



Le Corbusier, progetto A per il Plan Obus di Algeri, vista del modello, 1932.

(1931-1934). Ma non solo alla scala architettonica dell'uso del materiale, o della configurazione di dispositivi progettuali, il suo muoversi verso nuove frontiere trova espressione, ma anche alla grande scala del pensiero sul progetto urbano. Nei primi anni Venti, le proposte per la costruzione della città di Le Corbusier possono essere rappresentate dal "Plan Voisin": la nuova città è progettata dall'alto e sostituisce la città "insalubre", densa e malata. Una *tabula rasa* che lascia il posto alla regola cartesiana, al verde, alla luce, al sole, alla nuova architettura sollevata da terra, che dialoga con i pochi e significativi monumenti della città che vengono preservati. Ma, come detto più su, fra la fine degli anni Venti e l'inizio del decennio successivo l'architetto si confronta con un "nuovo mondo" che fortemente lo condiziona, anche nel suo approccio al disegno urbano: le grandi figure dei piani per Algeri testimoniano questa volontà di verificare il progetto dialogando con il contesto, così come succede ai *redents* che percorrono, intrecciandosi con le montagne e il mare, le coste delle capitali sudamericane. Lo sguardo dall'alto, grazie ai voli che Le



Le Corbusier, progetto A per il Plan Obus di Algeri, vista del modello, 1932.

Corbusier effettua durante il suo soggiorno del 1929 fra Argentina e Brasile, registra il dialogo fra i segni del territorio e l'ordine geometrico degli insediamenti delle città di fondazione, e allo stesso tempo conferma "uno dei suoi basilari principi intellettuali: la natura e il mondo sono considerati come l'espressione senza nome di latenti leggi cosmiche"⁹. Gli schizzi dall'aereo contrappongono la griglia urbana sudamericana e il meandro (quasi un recupero del principio dell'asse rettilineo dell'uomo e la "strada dell'asino" presente in *Urbanisme*), descrivendo il

confronto fra opera dell'intelletto e forma naturale, ma rimandano anche alla contrapposizione fra ragione ed emozione, fra azione meditata ed istinto, fra *esprit de géométrie* ed *esprit de finesse*. Il meandro, nella lettura lecorbuseriana, rappresenta l'idea che si muove e si confronta con ostacoli, variazioni, difficoltà, circostanze¹⁰, e così il progetto, che proprio in quegli anni trova linfa vitale nella dialettica fra gesto architettonico e contesto urbano o paesaggistico. E la natura, nei progetti urbani sudamericani e africani, si confronta con

l'utopia architettonica: i piani per Algeri testimoniano questa volontà di verificare il progetto dialogando con il contesto; allo stesso modo i grandi segni dei progetti per il Sud America (in cui l'oceano, il cielo, il "meandro" dei fiumi che ha ammirato volando divengono imprescindibili riferimenti per il pensiero architettonico) cercano di rapportarsi sinuosamente con il luogo, anche se sempre con gesti perentori fatti di edifici lineari, viadotti abitati, torri di vetro fra il mare e il cielo.

¹ Le Corbusier, *Precisazioni sullo stato attuale dell'architettura e dell'urbanistica*, a cura di F. Tentori, Laterza, Bari-Roma 1979 (prima ed. Parigi 1930), p. 154.

² Le Corbusier, *New world of space*, Reynal & Hitchcock, New York 1948, p. 45 (traduzione PMM).

³ Pauly, D., *Purismo. Il post-Purismo 1927-1928* in Lucan, J. (a cura di), *Le Corbusier. Enciclopedia*, Electa, Milano 1988 (prima ed. Parigi 1987), p. 384.

⁴ Frampton, K., *L'autre Le Corbusier: la forme primitive et la ville lineare*, in "L'Architecture d'aujourd'hui", n. 49, 1987, p. 2 (traduzione PMM).

⁵ von Moos, S., *Le Corbusier. Elements of a synthesis*, The MIT press, Cambridge (MA)-London 1982 (prima ed. Stoccarda 1968), op.cit., p.299. Lo studioso porta come esempio il progetto per la Petite Maison del 1924, che come racconta Le Corbusier era stato elaborato ancor prima di aver individuato il luogo. Ma la stessa Villa Savoye, nata come progetto unico ed eccezionale, è proposta da Le Corbusier come prototipo ripetibile

per un intervento residenziale in Argentina, in una delle sue conferenze del 1929. Cfr. Le Corbusier, *Precisazioni sullo stato attuale dell'architettura e dell'urbanistica*, op.cit., p. 156 e seguenti.

⁶ Le Corbusier, *ibidem*, p. 242.

⁷ Le Corbusier, *Œuvre complète, volume 4, 1938-46*, Birkhäuser, Basilea-Boston-Berlino 1999 (prima ed. Zurigo 1946), p. 150 (traduzione PMM). Analogo il passaggio seguente del 1934, tratto da *La lezione della gondola*, in Le Corbusier, *Scritti*, a cura di R. Tamborrino, Einaudi, Torino 2003, pp. 238-239: "Abbiamo dinanzi a noi i primi frutti di una civiltà macchinista fondata sulla scienza e sul calcolo. Lo spettacolo è inquietante, allarmante, cacofonico. La macchina appare l'origine di ogni misfatto. Prima di parlare delle costruzioni che questa nuova civiltà ha in serbo per noi, diciamo che, al di là del fatto che essa è unificata da alcuni elementi di carattere universale, rimane il fatto non meno fondamentale che ogni attività umana è condizionata da fattori essenziali ai quali l'uomo non potrebbe sottrarsi: il sole, in primo luogo, padrone assoluto degli uomini. A seconda dell'angolo che esso descrive illuminando il nostro pianeta, gli uomini assumono caratteri differenti. In secondo luogo, la geografia,

altro elemento di capitale importanza, e la topografia. In terzo luogo, le etnie e i costumi. Fattori, questi ultimi, che tendono a caricarsi di valori universali per la facilità ormai illimitata dei trasporti, la cui portata si va ampliando in tutto il mondo".

⁸ Cfr. Polesello, G., *Appunti su una casa di Le Corbusier* in Alfani, A.; Canestrari, M.; Samonà, A. (a cura di), *La casa di Le Corbusier. La Maison des Hommes. La distanza di Le Corbusier*, Officina, Roma 1987.

⁹ von Moos, S., *Le Corbusier as painter*, in "Oppositions", n. 19-20, 1980, p. 99 (traduzione PMM).

¹⁰ "Disegnando dall'alto dell'aereo i lineamenti di un meandro, sono riuscito a spiegarmi le difficoltà che incontrano i processi umani, gli ostacoli in cui essi inciampano, le soluzioni apparentemente miracolose che improvvisamente risolvono situazioni inestricabili". Le Corbusier, *Precisazioni sullo stato attuale dell'architettura e dell'urbanistica*, op.cit., p. 15.



FRONTIERA, RACCONTO E CASA

FRANCESCO GIUSTINI

Francesco Giustini (Arezzo, 1981) è musicista professionista, arrangiatore e compositore. Oltre ad aver curato numerosi progetti in ambito musicale e teatrale, è Dottore di Ricerca in Letterature Comparete presso l'Università di Bologna e ha compiuto uno studio sulla Narrativa di Frontiera nelle tradizioni letterarie del '900.

Frontiera. Limite della civiltà, degli imperi, delle nazioni, delle lingue. Spazio di scambio culturale, di guerre e tregue, di esplorazioni e scoperte. Elemento indispensabile del processo di auto-definizione dell'uomo, poiché è necessario sapere *findoveposso findovedevo findovesono*. Da sempre ci è sembrato “doveroso” distinguere gli spazi reali e culturali nelle categorie di *dentro* e *fuori*, interno ed esterno. Abbiamo un bisogno disperato della frontiera, come un demiurgo che ci disponga nel mondo. Figura emblematica della modernità e del continuo mutare delle cose, la frontiera non si configura come un semplice segno, come invece il confine, ma come una forma aperta, permeabile e mutevole. Se il confine è il segno che ordina le lingue, le tradizioni e le culture, le economie e le politiche, al di là del segno c'è una continua evoluzione dell'organizzazione dello spazio stesso: la fissità si concilia malamente con la storia, specie con la storia del '900. I confini dimostrano allora la loro artificiosità, non corrispondono più alla realtà delle cose, sono linee tracciate dall'uomo sulla carta del mondo e non tengono presente né la natura dell'uomo né quella del mondo. Il confine si rivela mera teoria, produzione logica dell'intelletto; la frontiera invece è prassi, produzione del fare, è essere e realtà, vita e uomo. Con il termine “confine” (*cum-finis*, fine comune) utilizziamo una visione dello spazio dall'alto; “frontiera” invece (*frons, frontis*, ciò che sta davanti), ha in sé un significato direzionale, implica un punto di vista

interno ad uno dei due spazi e annuncia la volontà di oltrepassare il proprio limite per scorgere cosa ci sia oltre. Di fronte a questo *oltre* si genera una sorta di vertigine formata da due componenti opposte: la paura e il desiderio. In questo spazio dell'indefinito nasce il mito della frontiera, un mito che ha trascorso antichità e modernità ridefinendosi ad ogni svolta del tempo, fino a giungere ai giorni nostri. Come è facile intuire, questa vertigine dello spazio infinito è stata ed è ancor oggi estremamente fertile in campo artistico, poiché stimola fantasia ed immaginazione cercando nelle arti ciò che non trova nella logica. *Transizione, lontananza, limite*: mi sembra che siano queste le tre dimensioni essenziali della frontiera. La transizione è il movimento dinamico della *transculturazione* al di là delle barriere nazionali, la commistione delle culture, il meticciato, la relazione e la ricerca identitaria. La lontananza è l'esclusione, l'isolamento, la barbarie, la solitudine, ma soprattutto la difficoltà di comunicare con ciò che è centrale e “vicino”. Essa è l'ispirazione presente in tutte le arti. «Tutti i linguaggi delle arti – scrive Antonio Prete nel suo *Trattato della lontananza* (Bollati Boringhieri, 2008) – muovono dalla memoria del lontano, dalla memoria di un luogo dove la lontananza si mostra, si fa visibile, tremando minacciata dalla sua stessa sparizione». Il limite è ciò oltre cui non è concesso di andare o non si vuole andare, sono le Colonne d'Ercole dell'Ulisse dantesco, la siepe di Leopardi,

Le Corbusier, schizzi dal carnet B4, 1929: il meandro e la regola cartesiana della città sudamericana.

l'orlo del cuore di tenebra di Joseph Conrad o più semplicemente le mura della Fortezza Bastiani nel *Deserto dei Tartari* di Buzzati; è il rischio e l'avventura, la paura e il desiderio, il paradiso e l'orrore, la vita e la morte.

Come segni della sua necessità di abitare, possedere, difendere, scoprire e occupare lo spazio, le frontiere possono essere annoverate tra i miti fondanti della civiltà. Infatti, se lo spazio è un'entità infinita e illimitata, nella pratica del vivere l'uomo si relaziona solitamente con i *luoghi*. Non esiste civiltà senza un luogo nel quale vivere e lo spazio diventa luogo nel momento in cui viene delimitato da un segno e proclama la sua identità attraverso l'alterità. Perfino le popolazioni nomadi, in un certo senso, si relazionano con i luoghi e non con le infinite possibilità dello spazio. Eleggono luoghi in cui stanziarsi ciclicamente, creano “sistemi di luoghi”, dove la stessa strada da percorrere è luogo privilegiato. Il luogo è tale in quanto agito, vissuto e abitato ed inevitabilmente crea uno stacco da ciò che non lo è. Ecco cosa ha scritto Fabio Natali a proposito dell'abitare lo spazio per renderlo luogo: *Occupare uno spazio significa distinguere ciò che è abitato da ciò che non lo è, [...] fondando l'ordine a partire dal caos. In altre parole abitare non significa solo creare luoghi, ma anche non-luoghi, spazi altri. Il delimitare - atto di fondazione del luogo e dunque dell'abitare - implica l'istituzione di una dualità, qualunque essa sia - internolesterno, ordine/disordine, limitato/illimitato, luogo/spazio, identità/alterità - ovvero significa concepire l'esistenza non solo del sé ma anche di qualcosa di altro-da-sé, un qualcosa certamente più incerto, sfumato, indeterminato, difficilmente qualificabile, ma altrettanto “reale”.* (*L'ambigua natura della frontiera*, Quattroventi, 2007) Nonostante la percezione dello spazio venga stravolta a partire dalla fine dell'XIX sec. e il mondo sembri sempre più a portata di mano, la forza della frontiera come mito, e ancora come spazio vero (benché ai confini del reale) restano intatte fino ad oggi. Certo, alcune frontiere sono scomparse, le carte geografiche sono state completate come un album per bambini,

ma restano ancora molti spazi di transizione, spazi sul limitare e spazi ontologicamente lontani. Deserti, oceani, foreste, poli, il fronte di un guerra, e ancora *favelas*, *bidonville*, *township*, città fantasma e centri dis-abitati: vecchie e nuove frontiere. Sono questi gli ultimi spazi mitizzati e mitizzabili del XX e del XXI secolo.

Ma come è possibile che tali frontiere esistano e continuino ad avere consistenza? Ciò che conta è l'esperienza che l'uomo fa della frontiera. Vivere la frontiera, qualsiasi spazio di frontiera è un'esperienza estrema che ci riconduce alle nostre radici, ai nostri tratti culturali essenziali. Tuttavia se questa esperienza rimanesse tale, senza sviluppi, senza testimonianza e racconto, a che servirebbe farne esperienza? Se la frontiera non viene raccontata e testimoniata essa scompare, tende inevitabilmente ad accartocciarsi sotto la forza centripeta del centro. La letteratura ha raccontato molte frontiere, ma ogni arte è candidata a farlo, dall'architettura alla pittura, dal teatro al cinema. Il testimone della frontiera è - come ha ricordato Agamben - il *superstes*, ovvero colui che ha vissuto qualcosa fino alla fine e può, dunque, renderne testimonianza (*Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*. Bollati Boringhieri, 1998). Marlow, il misterioso narratore di *Heart of Darkness*, appartiene sicuramente a questa categoria di testimoni, così come Primo Levi, Ismael il narratore di *Moby Dick*, oppure Riobaldo, il protagonista di *Grande Sertao*, vero e proprio romanzo brasiliano della frontiera. Ma vorrei qui segnalare un altro romanzo che è per intero una testimonianza della frontiera. Si tratta del romanzo *In Culo al Mondo* del portoghese Antonio Lobo Antunes; ecco come comincia uno dei capitoli: “*Ascolti. Mi guardi e mi ascolti, ho tanto bisogno che lei mi ascolti con la stessa ansiosa attenzione con la quale noi ascoltavamo gli appelli della radio della colonna sotto il fuoco, la voce del caporale delle trasmissioni che chiamava, che implorava, voce perduta da naufrago dimentica della sicurezza del codice...*”

(Einaudi, 2000). L'Angola in piena guerra coloniale è un cuore di tenebra, una frontiera di cui pochi sanno: solo i pochi *superstites* che hanno potuto compiere il viaggio di ritorno. Noi lettori, se ci offriamo di ascoltare questo romanzo, contribuiamo al suo realismo, contribuiamo cioè all'esistenza, nel centro, della frontiera, riducendone sensibilmente la lontananza. E per raccontare è necessario fare ritorno a casa, il luogo contrapposto allo spazio, dove la frontiera prende significato.

Parlare di frontiera oggi sembra davvero strano, poiché nella *net-society* in cui viviamo la categoria della lontananza appare quasi in via di estinzione. La vicinanza virtuale cerca di riempire ogni spazio, lasciando in realtà sempre più vuoti gli spazi fisici e naturali. Invece è nella casa, nella sua dimensione pratica ed umana, che si concretizza e si alimenta l'indeterminatezza della frontiera, il mito della frontiera. La casa *narra* la frontiera, ne racconta i gesti e gli spazi, rendendola più viva che mai. Parte di noi, la casa è – come insegna Bachelard – «il nostro angolo di mondo, il nostro primo universo» (*La Poétique de l'Espace*, 1956) anche se nell'era del post-moderno, della post-colonialità, e forse della post-comunicazione, essa può essere trovata là dove non c'era, creata, *locata*, confezionata... casa *prêt-à-porter*. È ciò che accade nel meraviglioso romanzo *The Road* di Cormac McCarthy (*La Strada*, Einaudi, 2007), dove la strada è sia la frontiera estrema, che l'unica vera casa possibile: è la quadratura del cerchio, ovvero lo spazio irriducibile che si riduce a luogo. Quando tutte le architetture dell'uomo hanno fallito, ecco che le architetture del mondo si riprendono con violenza il proprio spazio. Tutto lo spazio. Fortunatamente quello di McCarthy è solo un brutto sogno; ma è per questo che è importante che la casa racconti la frontiera: non solo per far sì che essa esista, ma soprattutto perché la frontiera rimanga tale, uno spazio estremo dal quale far sempre e comunque ritorno a casa.



Paola Vecchiato (Castelfranco Veneto, 1956) architetto, Master in Urban Development and Reconstruction. Ha lavorato 25 anni come libero professionista per Enti pubblici e privati in Italia (come l'Aler di Milano e la Fondazione per la Ricerca Biomedica Avanzata e l'Università di Padova) e negli ultimi quattro anni ha collaborato a progetti in paesi in via di sviluppolemergenza come l'Uzbekistan per UNESCO e Haiti per GVC. Ha recentemente fondato KITO ONLUS, un'ONG che si prefigge di operare nel campo dell'educazione e dell'istruzione primaria nei paesi in via di sviluppo elo in stato d'emergenza, studiando e progettando strutture scolastiche in grado di fornire funzionalità, accessibilità e sicurezza per le comunità locali, di semplice progettazione e costi contenuti, in modo da garantire un intervento rapido ed efficace laddove c'è bisogno di instaurare o ripristinare un sistema scolastico efficiente.

COOPERAZIONE DI FRONTIERA

INTERVISTA A PAOLA VECCHIATO



École de Vieux Caille - Petit Goave, Haiti

Ricordando l'interessante incontro avvenuto presso la sede dell'Ordine il 24 settembre del 2010 sul tema “Cooperazione - sostenibilità”, la Redazione di Architetti Notizie approfondisce in questo numero l'argomento intervistando la nostra iscritta Paola Vecchiato che da alcuni anni si occupa di cooperazione internazionale nel campo della ricerca e della progettazione in paesi in via di sviluppo o in situazioni di emergenza umanitaria.

Buongiorno Paola. Sei disponibile a raccontare per Architetti Notizie le tue esperienze professionali di questi ultimi anni, esperienze, se mi permetti, assolutamente in linea con il corso 2012 della nostra rivista, esperienze di FRONTIERA. Quando hai iniziato ad aspirare a obiettivi fuori dall'Italia?

Paola Vecchiato – Mi sono laureata in architettura allo I.U.A.V. e ho successivamente lavorato per 25 anni come professionista in Italia e all'estero realizzando progetti sia pubblici che privati; nell'esecuzione di questi progetti, e come consulente di imprese di costruzione, ho avuto l'occasione di confrontarmi con team di professionisti e ho partecipato, inoltre, a numerosi concorsi nazionali e internazionali. Nel 2008, insoddisfatta dell'ambiente delle costruzioni italiano e percependo una crisi del settore che stava avanzando, ho deciso di dedicare la mia esperienza e professionalità ai paesi in via di sviluppo, in particolare rivolgendomi alle condizioni abitative più delicate.

Come ti sei preparata per affrontare questo cambiamento così importante per la tua professione? Hai incontrato organizzazioni



Bukhara, Uzbekistan

che già operavano in paesi in via di sviluppo o hai seguito dei corsi particolari?

PV – Certo. Per fare quello che volevo a livello internazionale e con le competenze adeguate ho conseguito presso lo I.U.A.V. di Venezia un Master in *Urban Development and Reconstruction*, specifico per lavorare nei paesi in via di sviluppo/emergenza nella cooperazione internazionale. Si è trattato di un Master di 2° livello della durata di un anno, impartito in lingua inglese, i cui temi principali variavano da *urban development-policies and methods a infrastructures and services for poverty alleviation e disaster preparedness and post-disaster strategies*. Eravamo in 12 studenti provenienti da tutto il mondo e al termine, dopo uno stage di tre mesi “sul campo”, abbiamo discusso la nostra tesi.

Raccontaci ora di queste tue recenti esperienze. Hai lavorato per l’Unesco in Uzbekistan: da dove nasce questa cooperazione?

PV - Il progetto dell’Unesco in Uzbekistan nasce dal fatto che la città di Bukhara è un sito World Heritage dal

1993 ma il dossier, che venne preparato nel 1991 per proporne l’iscrizione *come Patrimonio dell’Umanità*, faceva riferimento a vecchi standard che ora non sono più accettati. Inoltre i confini del centro storico e quelli della *buffer zone* (zona di protezione che lo circonda) non erano distintamente definiti. Bukhara, situata sulla Via della Seta, ha più di 2.500 anni, ed è il più importante e completo esempio di città medioevale nell’Asia Centrale, con una fabbrica urbana rimasta ampiamente intatta nei secoli. Il progetto al quale ho partecipato include un numero di *steps* essenziali, necessari per risolvere il problema del management e della conservazione del tessuto urbano e culturale del centro storico di Bukhara al fine di permettere lo sviluppo di moderne e integrate infrastrutture.

Mentre invece quando ti sei recata successivamente ad Haiti, dopo il terribile terremoto che l’ha devastata il 12 gennaio 2010, che situazione hai trovato e, ci incuriosisce sapere, quali possono essere gli obiettivi che un architetto facente parte di

un’organizzazione umanitaria può apportare per migliorare la vita degli abitanti?

PV – E’ stata una forte esperienza sia a livello umano che professionale. Vivere in una zona rurale (Petit Goave) a 3 ore di auto dalla capitale, senza nessun tipo di servizio, chiusa in un compound, recintato da fili spinati e guardie munite di mitra è sicuramente faticoso; per di più in un periodo di piogge tropicali. In tale situazione, mi sono trovata a dover realizzare che spesso non è possibile ricostruire rapidamente dopo un evento catastrofico gli edifici pubblici, soprattutto scolastici, a causa di problemi logistici, economici e burocratici per cui si persegue a tamponare la situazione con installazioni di tende o edifici temporanei prefabbricati, dove, però, non vengono garantiti gli standards di illuminazione, aereazione, ecc. In altri casi, a causa della difficile accessibilità (e visibilità!) dell’area da parte degli aiuti umanitari, grazie alla buona volontà e dedizione degli insegnanti e degli abitanti, si continua a far “funzionare” la scuola in edifici diroccati e pericolanti. Quando si è di



Mobile- School

fronte a catastrofi naturali, conflitti o più semplicemente alla necessità di migliorare le condizioni di vita della popolazione locale nei paesi in via di sviluppo, l’attenzione dovrebbe essere rivolta soprattutto alle fasce più deboli della popolazione colpita; in particolare i bambini dovrebbero sempre essere beneficiari diretti e indiretti degli interventi rivolti a salvaguardarne e proteggerne l’incolumità psico-fisica. E’ attraverso il tempestivo ripristino del loro diritto allo studio, alla salute, alla cura, che viene restituita loro l’opportunità di pensarsi e immaginarsi in un mondo di cui saranno i nuovi protagonisti.

Da queste tue ultime considerazioni nasce il progetto Mobile-School. Abbiamo letto sui quotidiani ed in Internet la sua recente presentazione: di cosa si tratta?

PV - Il progetto Mobile-School nasce proprio dal desiderio di contribuire, attraverso specifiche competenze, alla promozione di educazione e formazione per i bambini in età scolastica nei paesi in situazione di emergenza o in via di sviluppo; si tratta di una piccola struttura

auto-sostenibile e inseribile in qualsiasi contesto ambientale. Mobile-School, infatti, è un’unità mobile, facilmente trasportabile, espandibile e aggregabile, energeticamente auto-sufficiente, posizionabile in qualsiasi tipologia di terreno senza la necessità di fondamenta. Inoltre la scuola può essere assemblata sul posto facilmente. Le dimensioni rispettano gli standard INEE e UNICEF relativi alla costruzione delle scuole nei paesi in via di sviluppo e/o in emergenza e il modulo base è carrabile. All’interno dell’unità, che una volta aperta misura circa 50 mq., possono trovare posto un’aula per 48 alunni o due aule da 24 alunni ciascuna. Il modulo base pre-montato (2,2 mt. per 6 mt.) può contenere al suo interno già l’arredamento necessario costituito da banchi, la cattedra e la lavagna.

Esiste già un prototipo di questa unità mobile?

PV – E’ in via di realizzazione. Infatti grazie al recente accordo con Enaip Veneto (*Ente Nazionale dell’Acli per l’Istruzione Professionale*), il prototipo

della Mobile-School verrà realizzato dagli studenti dell’Ente e poi installato in Etiopia, a Wersege, un villaggio della Regione del Tembien. Si tratta di un progetto assolutamente unico, direi senz’altro di frontiera, che unisce la formazione professionale ed accompagnamento al lavoro delle persone, con particolare attenzione a quelle più svantaggiate, ad una iniziativa umanitaria internazionale.

Grazie Paola del tempo che ci hai dedicato e buon lavoro.

LE CASE DELL'UOMO Su un corso di progettazione di Francesco Venezia

ORAZIO BASSO



Orazio Basso (n. 1971)
si laurea presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1999. Dal 2004 svolge attività didattica presso l'Università IUAV di Venezia all'interno del Laboratorio di Progettazione Architettonica diretto da Francesco Venezia. Ha curato le seguenti pubblicazioni: *Fondare su Ponti*, Università IUAV di Venezia – DPA, 2005; *Non finito in architettura*, Università IUAV di Venezia – DPA, 2007; *Nel ventre dell'antico*, Università IUAV di Venezia – DPA, 2008; *Al riparo del quadrato*, letteraVentidue Edizioni, 2009. Dal 2005 svolge attività professionale a Padova con Davide Scagliarini, all'interno di studioarchitettura associati.

“L'essenza del costruire è il “far abitare”. Il tratto essenziale del costruire è l'edificare luoghi mediante il disporre i loro spazi. Solo se abbiamo la capacità di abitare possiamo costruire...”

La vera crisi dell'abitare consiste nel fatto che i mortali sono sempre ancora in cerca dell'essenza dell'abitare, che essi *devono anzitutto imparare ad abitare*. Non può darsi che la sradicatezza dell'uomo consista nel fatto che l'uomo non riflette ancora per niente sulla autentica crisi dell'abitazione riconoscendola come la crisi?...”

Martin Heidegger, *Costruire Abitare Pensare*, in *Saggi e discorsi*, 1951

Nell'opera di Francesco Venezia l'attività di progettista e quella di docente universitario risultano profondamente legate, in una simbiosi completa tra pratica dell'architettura e insegnamento. Entrambe queste attività costituiscono per Venezia una azione di “apprendimento” – non a caso intitolò una sua conferenza spagnola sul fare architettura “Hacerse alumno” (farsi alunno) – esercitata attraverso la ricerca paziente su pochi selezionati temi. L'ansia per il nuovo e l'ossessione dell'invenzione, che attualmente pervadono il mondo dell'architettura, non gli appartengono. Non sfuggono a questa regola una serie di corsi tenuti tra il 2007 e il 2011 all'Università IUAV di Venezia, aventi come oggetto il tema della casa. Non è un caso l'attenzione rivolta a tale questione, in un momento in cui il senso dell'abitare conosce una crisi profonda, dopo decenni nei quali è stata data risposta alla domanda di casa attraverso la creazione di una sterminata periferia, frutto della banalizzazione delle conquiste del Movimento Moderno, fino ad arrivare al

delirante epilogo della città diffusa. Il corso dell'anno accademico 2010/11 (al quale hanno collaborato Orazio Basso, Michele De Mattio e Giuliana Raffin) ha offerto agli studenti del primo anno l'occasione per riflettere sul significato dell'abitare, attraverso un esercizio progettuale che mirava anzitutto a sgombrare il campo dalla miriade di sovrastrutture che oramai caratterizzano la discussione sul mondo della casa. Il tema proposto consisteva nel progetto di una abitazione unifamiliare partendo dalla scelta di una determinata forma elettiva: la casa lunga – longhouse –, la casa a nuclei, la casa a setti.

Sono questi dei modelli che affondano le loro radici nel mondo primordiale e che, come un fiume carsico, sono più volte scomparsi e riapparsi nel corso della storia. Essi rappresentano delle polarità attorno alle quali si sono concretizzati nel tempo i modi di abitare dell'uomo. La “longhouse”, la casa rettangolare lunga sviluppata in profondità, appare in età neolitica nell'area centro-europea sotto forma di fattoria collettiva, costruita essenzialmente in legno e paglia (1). Nella zona egea assume consistenza muraria con il mègaron miceneo, germe dal quale si svilupperà il tempio greco e all'interno del quale continuerà a permanere nelle forme cristallizzate della cella, “casa” del simulacro della divinità.

Forma d'abitazione assente dal mondo greco-romano, ricompare dopo oltre un millennio nella casa a blocco in profondità di epoca medievale (2), andando a costituire, attraverso la sua serrata ripetizione, l'ossatura delle città goticomicomercianti dell'Europa centro-settentrionale, dalle Alpi al Baltico. Eclissatasi con l'avvento della città nuova

< Esercizi progettuali di:
Sara Nosarini, Andrea Cabianca,
Francesca Vidulli, Matteo Destro,
Enrico Babetto, Anna Benedetta Grella,
Marco Mercanzi, Michele Zanta
(foto di Maurizio Tarlà)

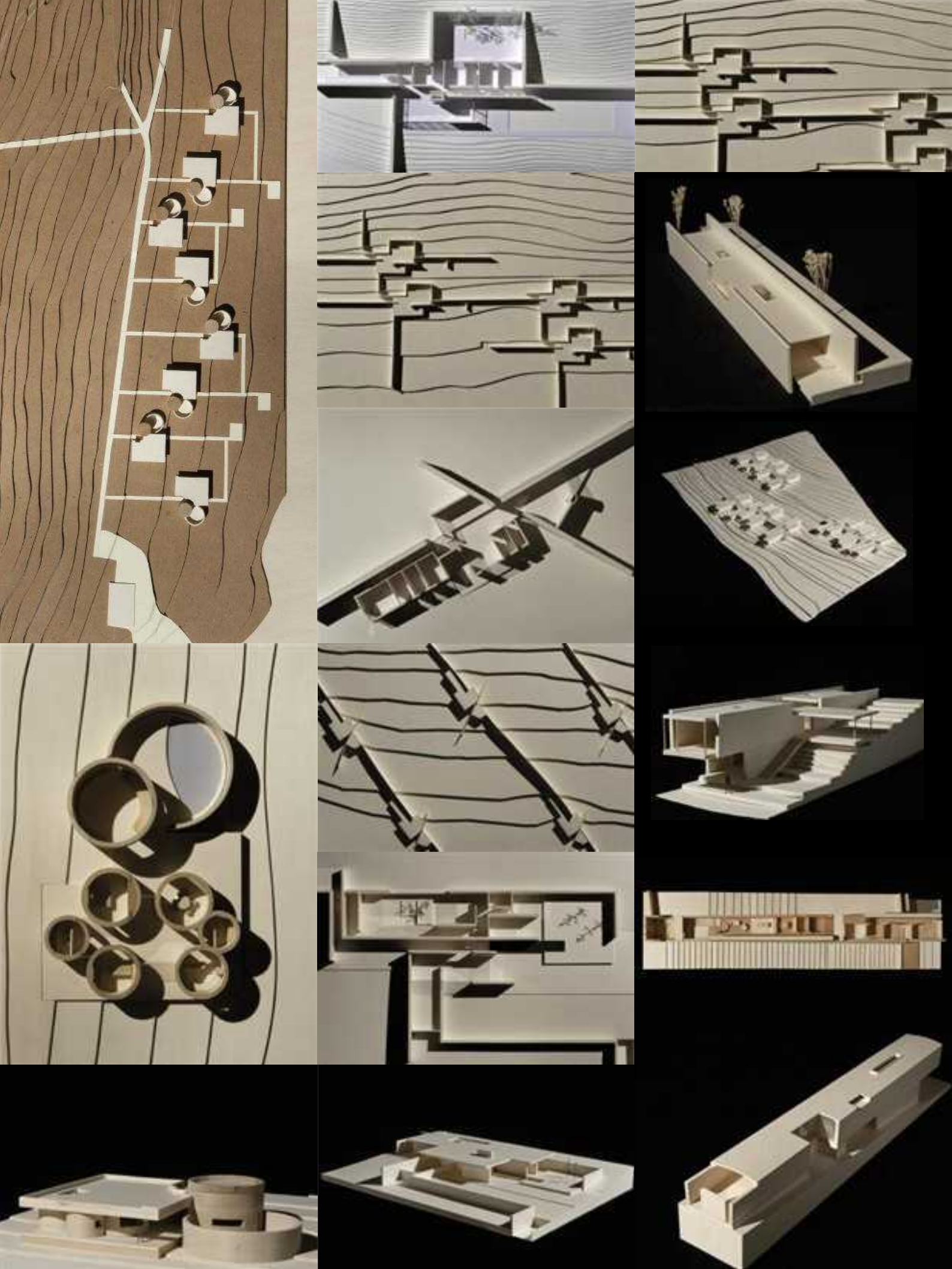




Fig. 1: Casa neolitica
(da F. Behn, Hausernen, 1924)

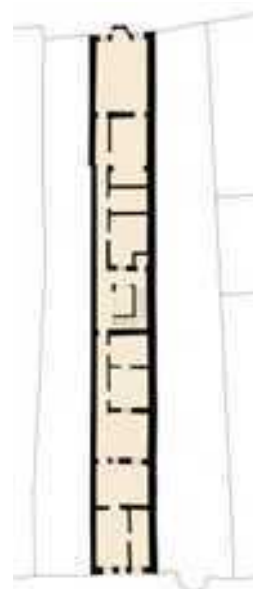


Fig. 2: Bolzano, casa in Laubengasse



Fig. 3: Le Corbusier,
Unité d'Habitation di Marsiglia

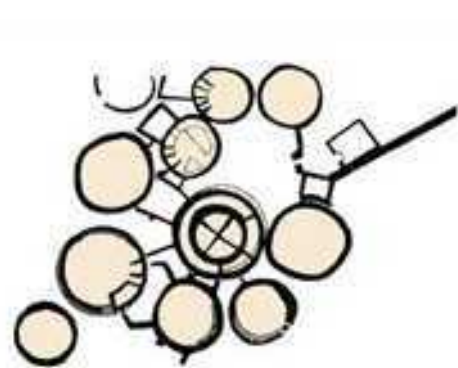


Fig. 4: Insediamento di Yanik Tepe, Azerbaijan,
fine V millennio a.C.

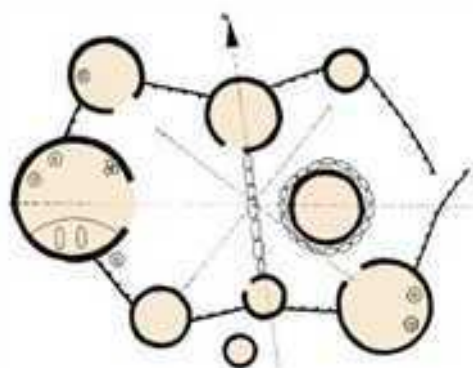


Fig. 5: Cameroun, Fali, abitazione di un patriarca
con una sola moglie (da Lebeuf, 1961)

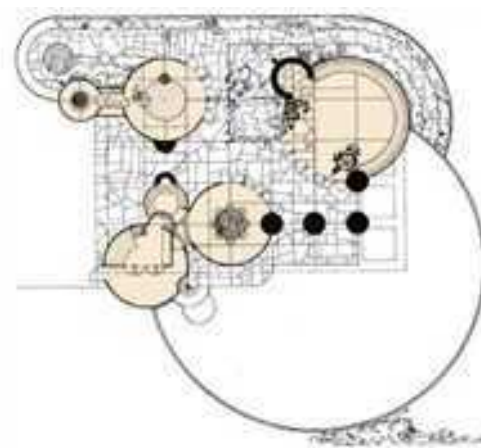


Fig. 6: Frank Lloyd Wright, Ralph Jester House,
Palos Verdes – California, 1938



Fig. 7: Mies van der Rohe, progetto di casa di campagna in mattoni, 1923



Fig. 8: Richard Neutra, Kaufmann House, 1947

del Rinascimento, riappare alla metà del XX secolo grazie all'opera di Le Corbusier, nell'Unité d'Habitation (3). Qui – per usare le parole di Venezia – viene celebrato un “matrimonio” tra mondo nordico e mondo mediterraneo, attraverso l'unione della casa gotica con la loggia, elemento tipico di mediazione tra interno ed esterno dell'area mediterranea.

La forma rettangolare, che istintivamente associamo all'idea di casa, costituisce in realtà il punto di arrivo di un lungo processo di evoluzione. Infatti, la prima forma di costruzione sembra essere costituita in tutto il mondo dalla capanna circolare, frutto dell'azione istintiva dell'uomo di creare uno spazio abitabile attorno al fuoco. Testimonianze di insediamenti circolari risalgono all'era Magdaleniana – da dieci a venti millenni fa – si trovano dalla Siberia alla Mesopotamia, dall'Europa Centrale al Caucaso, e sempre nelle medesime forme: depressioni circolari nel terreno, rinfiancate da pietre e probabilmente coperte da materiale vegetale.

Spesso queste capanne circolari venivano raggruppate per formare una casa a più stanze, andando così a definire il modello della casa a nuclei (4). Apparentemente scomparsa dal mondo dell'abitazione, soppiantata dalla definitiva conquista dell'angolo retto, tale forma rimane però custodita per millenni nel ventre dell'Africa (5) per ricomparire nel 1938 ai confini del mondo occidentale, sulla costa californiana, nel progetto di Frank Lloyd Wright per casa Jester a Palos Verdes (6).

Rispetto alle capanne africane, la paglia intrecciata ha lasciato il posto al cristallo delle grandi vetrate apribili, il fango essiccato al plywood curvato dei nuclei cilindrici, ma la forma rimane sostanzialmente immutata. L'unica novità è costituita dalla grande lastra di copertura in cemento armato, elemento che coordina e protegge i vari nuclei, definendo un inedito paesaggio domestico formato da spazi abitabili in parte chiusi e in parte aperti. Le nuove tecnologie vivificano così una forma di architettura millenaria, svelandone potenzialità nascoste.

La casa a setti, a differenza delle prime due, trova una sua definizione solo nella piena modernità. E' nel 1923 che Mies van der Rohe, con il celebre progetto della casa di campagna in mattoni, ne fissa i caratteri in maniera definitiva ed esemplare (7). Essa si lega al mondo arcaico non attraverso una mimesi delle forme ma, in maniera ancor più radicale, tramite un processo di distillazione che porta alla definizione della casa attraverso gli elementi archetipi del costruire: il recinto e il tetto. Il recinto, frutto di un atto insediativo primario, elemento di difesa e di definizione dello spazio abitabile, viene però da Mies disintegrato e ricomposto all'insegna di un nuovo rapporto tra la casa e la natura, dove la casa stessa, ridotta ai suoi elementi essenziali, diventa parte integrante della natura. Non a caso questo modello sarà utilizzato da Richard Neutra (8) e da altri architetti del modernismo californiano per dar corpo al sogno della middle-class americana di una completa fusione tra vita e natura. Il tema proposto richiedeva agli studenti un approccio anche a scala urbana, attraverso il progetto di un piccolo quartiere che utilizzasse la singola unità abitativa progettata quale matrice per la costruzione di un sistema complesso. Si sono così potute indagare le diverse possibilità di aggregazione insite nelle singole forme. La longhouse può combinarsi in serie andando a formare blocchi compatti più o meno estesi, come nella logica degli isolati gotici o dell'Unité d'Habitation, oppure dar luogo ad una libera aggregazione di “ville rettilinee”, come ad esempio nel progetto di Adalberto Libera per Casalpazzo. A differenza della longhouse, che presenta i caratteri e le potenzialità di un modello tipicamente urbano, la casa a nuclei consente modalità di aggregazione essenzialmente estensive, dove la medesima relazione di carattere topologico governa sia l'aggregazione dei nuclei interni alla casa sia il rapporto tra nuclei abitativi immersi in un contesto naturale. Nella casa a setti la trama dei muri va a formare un sistema a scala territoriale, all'interno del quale la singola abitazione

costituisce un episodio particolare. Il tetto, sovrapposto a questo sistema virtualmente preesistente, diventa così l'elemento di identificazione dello spazio domestico rispetto allo spazio naturale.

L'occasione per portare la testimonianza di questa piccola esperienza didattica è costituita dall'uscita del secondo numero del 2012 della rivista Architetti Notizie, avente come filo conduttore il tema della *frontiera*.

In generale la definizione di frontiera non può prescindere da quella di centro; capire qual'è il luogo della frontiera significa individuare il territorio al quale essa fa riferimento e, di conseguenza, il centro rappresentativo di questo territorio. E rispetto al territorio dell'abitare il centro appare oggi occupato dai temi monopolizzanti della “sostenibilità” e del risparmio energetico. Agli edifici sono oramai richieste prestazioni energetiche analoghe a quelle delle macchine più sofisticate, con la conseguenza di avvicinare irrimediabilmente il tempo di vita dell'architettura a quello degli oggetti industriali.

In un momento in cui il kilowatt risulta essere l'unico metro di giudizio sull'abitazione, in cui una casa e una lavastoviglie sono sottoposte allo stesso sistema di classificazione – accomunando così entrambe al medesimo destino –, l'esperienza didattica qui raccontata può apparire “eccentrica”, marginale, di frontiera. Ma se vogliamo ancora far entrare l'abitare, tratto fondamentale dell'essere uomini, nel territorio di ciò che chiamiamo *architettura*, non possiamo che infondere nell'abitazione quella che è l'essenza costitutiva dell'architettura, ovvero la capacità di durare nel tempo e di diventare così testimonianza, perseguendo una durevolezza non solo fisica ma soprattutto di *senso*.

Ed è questa la consapevolezza che si è cercato di trasmettere, pur nei limiti ristretti di un esercizio didattico, agli studenti di architettura del primo anno, futuri architetti.

costituisce un episodio particolare. Il tetto, sovrapposto a questo sistema virtualmente preesistente, diventa così l'elemento di identificazione dello spazio domestico rispetto allo spazio naturale.

L'occasione per portare la testimonianza di questa piccola esperienza didattica è costituita dall'uscita del secondo numero del 2012 della rivista Architetti Notizie, avente come filo conduttore il tema della *frontiera*.

In generale la definizione di frontiera non può prescindere da quella di centro; capire qual'è il luogo della frontiera significa individuare il territorio al quale essa fa riferimento e, di conseguenza, il centro rappresentativo di questo territorio. E rispetto al territorio dell'abitare il centro appare oggi occupato dai temi monopolizzanti della “sostenibilità” e del risparmio energetico. Agli edifici sono oramai richieste prestazioni energetiche analoghe a quelle delle macchine più sofisticate, con la conseguenza di avvicinare irrimediabilmente il tempo di vita dell'architettura a quello degli oggetti industriali.

In un momento in cui il kilowatt risulta essere l'unico metro di giudizio sull'abitazione, in cui una casa e una lavastoviglie sono sottoposte allo stesso sistema di classificazione – accomunando così entrambe al medesimo destino –, l'esperienza didattica qui raccontata può apparire “eccentrica”, marginale, di frontiera. Ma se vogliamo ancora far entrare l'abitare, tratto fondamentale dell'essere uomini, nel territorio di ciò che chiamiamo *architettura*, non possiamo che infondere nell'abitazione quella che è l'essenza costitutiva dell'architettura, ovvero la capacità di durare nel tempo e di diventare così testimonianza, perseguendo una durevolezza non solo fisica ma soprattutto di *senso*.

Ed è questa la consapevolezza che si è cercato di trasmettere, pur nei limiti ristretti di un esercizio didattico, agli studenti di architettura del primo anno, futuri architetti.

Ed è questa la consapevolezza che si è cercato di trasmettere, pur nei limiti ristretti di un esercizio didattico, agli studenti di architettura del primo anno, futuri architetti.



ANATOLIA

ALBERTO FASSINA

Perché abbiamo bisogno di vedere un film, leggere un libro o ascoltare una canzone? Forse per il semplice fatto di sentirci raccontare delle storie. Forse perché è così da sempre, fin da bambini, prima di dormire, per passare dalla veglia al sonno. Così giorno dopo giorno ci siamo sentiti dire... *c'era una volta*. Sarà anche per questo motivo che il grande regista Nuri Bilge Ceylan decide di intitolare il suo nuovo capolavoro *C'era una volta in Anatolia* e pur non essendo una favola il territorio in cui si muove è quello archetipico delle storie. E' notte, ci sono tre uomini che bevono attorno a un tavolo. Stacco. E' notte e c'è un'automobile, dentro troviamo un commissario, un procuratore, un dottore e un assassino. Attorno a loro, il buio è un paesaggio che parla direttamente allo spettatore. Parla di una terra che sta cambiando, del passaggio tra una civiltà rurale ricca di tradizioni e una nazione in "attesa" di entrare nella Comunità Europea.

C'era una volta in Anatolia si muove su una terna di personaggi dentro ai quali risiede un dolore importante: un lutto, un abbandono, un amore impossibile. Ceylan concerta tempi lunghi e immagini suggestive per dare la possibilità allo spettatore di attraversare tutte le frontiere sulle quali è costruito il film. C'è la notte e il giorno, c'è il reato e la ricerca di giustizia, c'è il "dentro" di un'automobile in cui avvengono i racconti e il "fuori" del paesaggio in cui avvengono i fatti. Linee di frontiera che diventano soglie problematiche dove i fatti e i racconti si mescolano fluidi.

Ceylan è un artista che si muove abilmente tra le immagini in movimento e la fotografia, dimostrando in ogni inquadratura di conoscere perfettamente la dimensione spaziale, sia che si tratti della curva di una collina o del profilo di un uomo che sta cercando di capire quello che è successo e quello che succederà. Per stile narrativo e visivo si può affiancare al

Ceylan di *C'era una volta in Anatolia* il Tarkovsky di *Stalker*, capace di girare un film di fantascienza anche nel giardino di casa. Ugualmente Ceylan per raccontarci l'Anatolia, la brutalità delle passioni e la forza degli amori decide di partire da un semplice fatto: un uomo ha ucciso un altro uomo. Nel come, nel dove e nel perché lo spettatore troverà un mondo che è altro da quel fatto. Troverà la storia di tre uomini: un procuratore, un commissario e un dottore. Ognuno di loro sarà obbligato a ripensare la propria vita e quello che sembrava essere un giallo da svelare si trasformerà in un racconto metafisico. Quando siamo ancora uomini, quando ci trasformiamo in bestie? E' giusto che le nostre colpe ricadano sui nostri figli? Siamo in grado di calcolare il vero dolore

causato da un nostro tradimento? *C'era una volta in Anatolia* è un'opera maestosa che ci porta continuamente ad attraversare soglie morali e frontiere reali. E' un viaggio al termine della notte e soprattutto è un racconto. Uno di quei racconti che comincia alla maniera classica. Perché abbiamo bisogno di sentirci raccontare delle storie? Forse perché il sonno è una quotidiana piccola morte e il bambino che è stato e che continua ad essere in noi ne ha paura. Ogni storia ci tiene svegli e sconfigge la morte, almeno per un po'. Ogni storia ci fa sentire più vivi.





Sara Marini (1974), architetto, è ricercatrice in Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università Iuav di Venezia. Ha curato con Pippo Ciorra Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta, Electa 2012 (catalogo dell'omonima mostra che si è recentemente tenuta al Museo MAXXI di Roma); ha pubblicato con Alberto Bertagna The Landscape of Waste, Skira 2011; ha scritto Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto, Quodlibet 2010; Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città, Quodlibet 2008.

POSTMODERNE REALTÀ E ARCHITETTURE OLTRE FRONTIERA

SARA MARINI

La mostra *Postmodernism: Style and subversion 1970-1990* esposta al Victoria and Albert Museum di Londra e successivamente al Mart di Rovereto dichiara già nel titolo la propria primaria intenzione: storicizzare un pensiero sottolineandone data d’inizio e di scadenza. Il riaccendersi del dibattito sulla fine del postmodernismo e sul possibile ritorno o sulla effettiva affermazione del New Realism coinvolge le modalità di relazione con la datità e la definizione degli strumenti del progetto. Dal teorema di Nietzsche “non ci sono fatti, solo interpretazioni”, al “nulla esiste al di fuori del testo” di Derrida¹, alla coincidenza del postmodernismo con la fine delle ideologie e dei “grandi discorsi” sostenuta da Lyotard, a *Learning from Las Vegas* di Venturi, Scott Brown e Izenour, è facile comprendere come il primato dell’interpretazione sulla realtà abbia segnato un modo di guardare e fare i territori e l’architettura. “Lo stesso fatto che, sempre in quegli anni [novanta del secolo scorso], si sia tornati a considerare l’estetica non come una filosofia dell’illusione, ma come una filosofia della percezione, ha rivelato una nuova disponibilità nei confronti del mondo esterno, di un reale che sta fuori degli schemi concettuali, e che ne è indipendente [...]”². Le parole-chiave del New Realism: ontologia, critica, illuminismo, rintracciabili nel pensiero di Kant, nel suo “l’illuminismo è osare sempre” o in *Kant e l’ornitorinco* di Eco, dove il reale è “uno zoccolo duro”, sembrano, nella loro riscoperta, necessitare di ulteriori applicazioni e articolazioni a fondare una

vera e propria teoria del progetto, o forse ne restituiscono una nuova alba. In scene della realtà che enunciano una natura coscientemente postmoderna - o meglio sembra essere ancora oggi la realtà ad offrirsi quale campo dell’interpretazione, della comunicazione, oltre la necessità dell’affermazione di autenticità - il progetto è posto in una condizione oltre frontiera. Non potendo più far perno su opposizioni, su campi distinti, su territori separati da una chiara linea (in questo caso a marcare realtà ed interpretazione), l’architettura è chiamata a trovare nuove definizioni a partire dalla consacrata fine della condizione postmoderna. Oltre i *I frantumi del tutto*³ proposti da una realtà pixelata che ha conquistato ed accolto la pluralità di sguardi emersi dalla fine del moderno, il progetto è orfano della propria dimensione (coltivata solo per un ventennio, stando al titolo della mostra) ironica e dissacratoria. Il risultato della produzione post-fordista, materia del lavoro di Alessandro Mendini⁴, non è più leggibile quale feticcio da profanare per costruire ragionamenti sul senso dell’arte e del progetto. La sua proliferazione in forma di scarto, di resto ne ha decretato la reale presenza, mettendo in secondo piano il suo presentarsi sulla scena come immateriale manifesto pubblicitario o etichetta. “Procediamo speditamente attraverso la desolazione dell’architettura moderna, come dei turisti marziani in escursione sulla terra, che visitano i siti archeologici con sussiegoso disinteresse, divertiti dai tristi ma istruttivi errori di una precedente civiltà architettonica. Dopo tutto, visto che è piuttosto morta, possiamo anche

divertirci a esaminarne il cadavere.”⁵ È proprio la proliferazione, la moltiplicazione degli oggetti, dei prodotti, delle architetture a decretare la fine del gioco, a togliere alle scene del postmoderno la possibilità di agire accompagnando, commentando il processo di produzione. Allo stesso tempo la moltiplicazione delle scene del reale, la loro personalizzazione anche superficiale, le “identità sintetiche” esplorate da Cindy Sherman, sembrano impedire un ritorno ad un pensiero compatto, condiviso e uniforme quale veniva chiesto dal moderno. Da una scena sempre più segnata da presenze archeologiche, che narrano un passato ordinario senza storia ma che velocemente hanno consumato il proprio senso, in cui è il frammento a porsi come motore del cambiamento (per chiari limiti economici e a fronte dell’eredità di un modo di procedere separando), sta emergendo un nuovo senso del termine comunità: meno debitore di pensieri e più sospinto da reali problemi di spazio e di necessità. Archeologie, smallness, partecipazioni *Space Under My Steel Chair in Düsseldorf* (1965-68) di Bruce Nauman e l’“impronta ambientale” *House* (1993) di Rachel Whiteread rappresentano un ragionamento sullo spazio e sulla sua memoria. Il calco del vuoto che si viene a definire sotto una sedia mette in essere ciò che non è: lo spazio si fa materia finita e tangibile. Ma è un paradosso, o ancora un’opera-ragionamento, che conduce a costruire la nostalgia di ciò che è ovunque ma che non ha sostanza tangibile: è il fantasma dello spazio. Mentre l’impronta della sedia di Nauman è ospitata in un museo, quella della casa della Whiteread si confronta con la storia del territorio e con la percezione che ne hanno gli abitanti. In *House* il riflesso dell’oggetto abbattuto chiede di riconsiderare l’incalzante colonizzazione, operata per demolizioni e nuove costruzioni, in atto nell’East End di Londra. Ricalcando, con una gettata di cemento, il vuoto di un’abitazione operaia demolita, l’artista traduce in volume il vuoto domestico. L’impronta pone in essere un confronto tra ciò che c’era e ciò che non esiste più.



Postmodern, Sissi Cesira Roselli, Rovereto 2012



La dolce vita, Sissi Cesira Roselli, Venezia 2012

In un primo momento l’enigmatica presenza è stata accettata dal consiglio di zona mentre in un secondo ne è stato chiesto l’abbattimento perché giudicata “disturbante” dagli abitanti del quartiere. In questo caso l’architettura scultura si sostanzia come nesso con la propria vita precedente, strutturato a sollecitare una riflessione sulle trasformazioni future del territorio. La mummificazione del fantasma della casa converte l’oggetto abitativo da nido della privacy domestica

a nudo monumento perturbante. L’opera agisce attraverso la traduzione in massa statica dell’“assenza” e produce così un cortocircuito tra vuoto reale di un recente passato e vuoto di senso del presente. L’archeologia dell’oggi a differenza di quella “esplorata” dal postmoderno non costruisce paesaggi divertiti ma è usata come monito al procedere di celibi usure. “Solo il minore è grande” asseriscono Gilles Deleuze e Felix Guattari ma come dimostra il cortometraggio *Powers of Ten*,



Postmoderno veneziano #1, Sissi Cesira Roselli, 2012

realizzato nel 1977 da Charles e Ray Eames – architetti, designers e registi –, gli estremi, anche scalari, sono tangenti e facilmente possono convivere l’uno nell’altro. Girato come un documentario, il filmato conduce in dieci minuti dall’infinitesimo all’infinito. Attraverso successioni temporali e spaziali alla potenza del 10, lo sguardo della telecamera da un picnic in un parco di Chicago passa a perlustrare i confini dell’universo per poi tornare indietro, verso il pianeta Terra, ed esplorare le particelle subatomiche del corpo umano. Il risultato di questo viaggio è la somiglianza tra il micromondo rintracciabile nello spazio e quello presente nei tessuti anatomici. Il lavoro di Charles e Ray Eames unisce i due estremi dimensionali solitamente utilizzati in architettura e nel progetto dei territori come simboli di antitetici mondi dell’immaginario grazie ad una visione in movimento che può dare luogo ad intrecci e controcampi. I due autori americani mettono in atto un vero e proprio viaggio alla scoperta delle relazioni che intercorrono tra spazi infiniti e visioni infinitesimali, a marcare un continuum a cui necessariamente partecipa il frammento a prescindere da sue vezzose volontà di autonomia. Nel 1985, alla terza Mostra

Internazionale di Architettura di Venezia, le tre macchine presentate da Daniel Libeskind sottolineano la possibilità per l’architettura di farsi ingranaggio capace di restituire il senso dei luoghi, delle trasformazioni che li attraversano e di porre in essere la partecipazione di coloro che attivano i dispositivi e che assistono al loro movimento. Libeskind costruisce un ponte tra l’arte relazionale e le avanguardie macchiniste degli anni ’20. Il fruitore diventa co-autore, l’architetto assume il ruolo di medium fra la stratificazione temporale e fisica, gli eventi accaduti, la storia della città di Palmanova nello specifico, e l’esperienza a-storica (ripetibile) della partecipazione all’allestimento. Le macchine disegnano nello spazio dell’esposizione dei veri e propri paesaggi dell’artificio: “paesaggi” perché sistemi mutevoli in attesa di essere attivati, ancorati alla realtà dal loro proporre dispositivi costruiti su dati storici, disposti a confondere le linee dell’orizzonte e del tempo che scorre; “artificiali” nella loro natura ideale, progetti della restituzione e della nuova costruzione di situazioni dislocate fisicamente e cronologicamente. La rivincita del reale sull’interpretazione è testimoniata dalla discussione che si è riaperta intorno a strumenti di traduzione del dato in progetto quali quelli sottesi dal

termine “partecipazione”. Di fronte ad una realtà che, oltre a presentarsi tassativa sulla scena, sembra sempre più chiedere una sparizione dell’autore, e quindi anche del filtro dell’interpretazione, il ruolo del progettista vacilla o comunque sfuma in professioni altre quali quella del curatore o del moderatore tra pubblico e privato. Nella riscoperta del reale, intesa quale ascolto delle richieste di spazi ordinari, sembra invece risiedere l’estrema necessità di coniugare dato e testo, realismo e visione. Se si assume la prospettiva che il progetto debba necessariamente tornare a riflettere sull’esistente, su quello che c’è già per non consumare inutilmente altro suolo e per non abbandonare altrove brani di urbanità disegnando un sistema che ragiona non certo virtuosamente a macchia di leopardo, si accoglie sostanzialmente la tesi che la città possa essere ripensata a partire dai suoi elementi più anonimi. Riutilizzare non è prendere e usare in modo altro o spostare, è sostanzialmente commentare quello che c’è e costruire corrispondenze tra l’oggetto e il sistema, realizzando un ready-made rettificato⁶: un’operazione assolutamente autoriale. Si tratta allora di tentare la via del progetto della città, anche del suo tessuto connettore, a partire dall’oggetto trovato,



non per ridurlo a straordinario ma per riflettere sulla norma e sulle sue eccezioni che possono disegnare moltitudini, possibili cambi di traiettoria. La definizione di nuovi attrattori può produrre parabole che intercettano ciò che resta, quel vuoto della città a cui da sempre si è posta primaria attenzione, attraverso una strategia di aggiramento e occupazione progressiva di tensioni reali, di interessi concreti e plurimi. Al singolo pixel che disegna la scena va ricordato che alla propria autonomia corrisponde la capacità di partecipare ad un continuum per evitare il rischio di rimanere intrappolati come *Nomadi in prigione*⁷. In sintesi si tratta di ribaltare l’immagine

disegnata da Aldo Rossi nel suo *L’Architettura della Città* e prima ancora nella pianta di Roma del Nolli: il bianco presente in questa carta e i monumenti, raccontati solamente con linee, possono essere letti oggi come spazi che accolgono e attendono la definizione del nero, di quella città minore che più o meno silenziosamente è il magma in movimento continuo, oltre ogni frontiera.

 *Brazil* film diretto da Terry Gilliam nel 1985.

¹ Il sodalizio tra il pensiero di Derrida e la ricerca architettonica è testimoniata dai testi B.Tschumi, *Bernard Tschumi. La Case Vide*, La Villette 1985, con saggi di Jacques Derrida e Anthony Vidler, Architectural Association, London 1986 e Jacques Derrida, P. Eisenman, *Chora L Works*, Monacelli Press, New York 1997.

² Ferraris sottolinea in questo passaggio il convergere di una serie di testi, da John R. Searle *The construction of Social Reality* (1995) a *I limiti dell’interpretazione* (1990) e Kant e *l’ornitorinco* (1997) di Umberto Eco, a sostenere un mutato ruolo del reale. Maurizio Ferraris, *Il ritorno al pensiero forte*, in “La Repubblica”, 8 agosto 2011.

³ Titolo del saggio di Massimo Cacciari pubblicato in «Casabella», n. 684-685, 2001.

⁴ Diverse sono le opere di quest’autore presenti anche nel catalogo della mostra al Mart (Glenn Adamson, Jane Pavitt, a cura di, *Postmodernismo. Stile e sovversione 1970-1990*, Electa, Milano 2012), tra queste la distruzione della sedia *Monumentino da casa* del 1974, dove la sedia è cremata per porre l’accento sul rito del passaggio da oggetto a ricordo.

⁵ Charles Jencks, *The Language of Post-Modern Architecture*, Londra 1984.

⁶ Il ready-made rettificato veniva utilizzato da Duchamp nei casi in cui la semplice dislocazione dell’oggetto non era sufficiente a mutarne il senso.

⁷ Titolo del saggio di Massimo Cacciari pubblicato in «Casabella», n. 705, 2002.



Aga Khan Development Network
AKDN Historic Cities Programme: Gorzaghah
Courtesy and Copyright: Aga Khan Development Network

ANTEPRIMA

a cura di Paolo Simonetto

13. MOSTRA INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA. **COMMON GROUND**



R. Masiani, P. Baratta e D. Chipperfield
Photo: Francesco Galli



David Chipperfield - Paolo Baratta
Photo: Francesco Galli



Corderie - Arsenale 2010
Photo: Giulio Squillacciotti
Courtesy: la Biennale di Venezia

È il tema scelto da David Chipperfield per la 13. Mostra Internazionale di Architettura, che si svolgerà dal **29 agosto al 25 novembre 2012** ai Giardini e all'Arsenale nonché in vari luoghi di Venezia. David Chipperfield ha dichiarato: “Voglio che questa Biennale renda omaggio a una cultura architettonica vitale e interconnessa che si interroghi sui territori condivisi, intellettuali e fisici. Nella selezione dei partecipanti la mia Biennale favorirà la collaborazione e il dialogo, che considero il cuore dell'architettura, e il titolo fungerà anche da metafora del terreno di attività dell'architettura.” [...] Il Presidente Paolo Baratta ha affermato: “La Biennale ha incontrato quest'anno David Chipperfield, consapevole del fatto che si tratta di una personalità che coltiva una visione molto intensa dell'architettura come prassi. Ci è parso importante uno sguardo all'architettura proiettato all'interno della stessa disciplina, che sappia evidenziare l'intenso dialogo tra gli architetti della generazione presente e passata, e i loro punti di riferimento. Un passaggio utile per riflettere e rappresentare l'architettura focalizzando su di essa la nostra attenzione, rispetto ad altre visioni che la considerano quasi un capitolo di altre discipline.” La Mostra sarà affiancata, come di consueto, negli storici Padiglioni ai

Giardini, all'Arsenale e nel centro storico di Venezia, da 55 Partecipazioni nazionali. Le nazioni presenti per la prima volta saranno 5: Angola, Repubblica del Kosovo, Kuwait, Perù e Turchia. Il Padiglione Italia all'Arsenale è organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con la PaBAAC - Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea. Il curatore del Padiglione Italia, Luca Zevi, ha immaginato un racconto articolato attraverso tre elementi: l'oggi, il futuro e la sfida.

Il racconto di un incontro possibile, in cui le ragioni dell'architettura, del territorio, dell'ambiente dialogano con quelle dello sviluppo economico. Gli Eventi collaterali ufficiali saranno proposti da enti e istituzioni internazionali che allestiranno le loro mostre e le loro iniziative in vari luoghi della città. *Common Ground* formerà un unico percorso espositivo dal Padiglione Centrale ai Giardini all'Arsenale: David Chipperfield presenterà una Mostra con 58 progetti realizzati da architetti, fotografi, artisti, critici e studiosi. Molti di loro hanno risposto al suo invito presentando proposte originali e installazioni create espressamente per questa Biennale e coinvolgendo nel proprio progetto altri colleghi con i quali condividono un *Common Ground*. I nominativi presenti

sono in totale 104. L'ambizione di *Common Ground*, nelle parole di Chipperfield, è soprattutto quella di “riaffermare l'esistenza di una cultura architettonica costituita non solo da singoli talenti, ma anche da un ricco patrimonio di idee differenti riunite in una storia comune, in ambizioni comuni, in contesti e ideali collettivi. Siamo partiti dal desiderio di enfatizzare idee condivise al di là della creazione individuale, e ci siamo resi conto che questo ci imponeva di attivare dialoghi piuttosto che selezionare singoli partecipanti. Abbiamo iniziato chiedendo a un gruppo limitato di architetti di sviluppare idee che portassero a ulteriori richieste di partecipazione: a ciascuno abbiamo richiesto di proporre un progetto insieme a un dialogo che rispondesse al tema e mostrasse l'architettura nel suo contesto di influssi e di affinità, di storia e di lingua, di città e cultura. La lista finale dei partecipanti rappresenta una ricca cultura della differenza, piuttosto che una selezione di posizioni definite e dichiarate. Vogliamo dare risalto al terreno comune condiviso dalla professione, nonostante l'apparente diversificazione nell'attuale produzione architettonica. La condivisione delle differenze è essenziale all'idea di una cultura architettonica.”

 SCUba “Action”

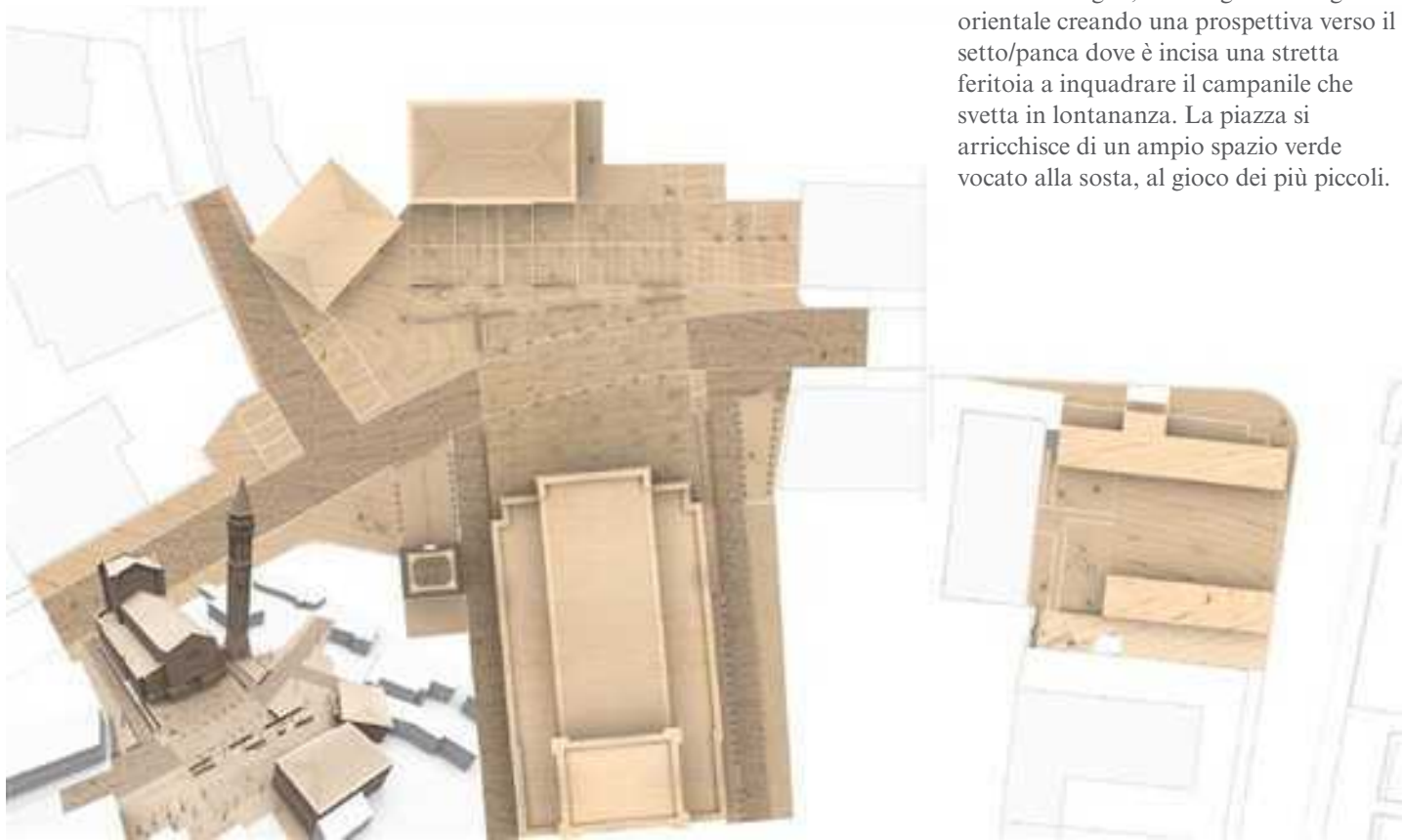
CONCORSO DI IDEE MEGLIADINO SAN VITALE

Comune: Megliadino San Vitale
2° classificato
Autori: Mirco Simonato
in collaborazione con
Luca Manuele Simonato

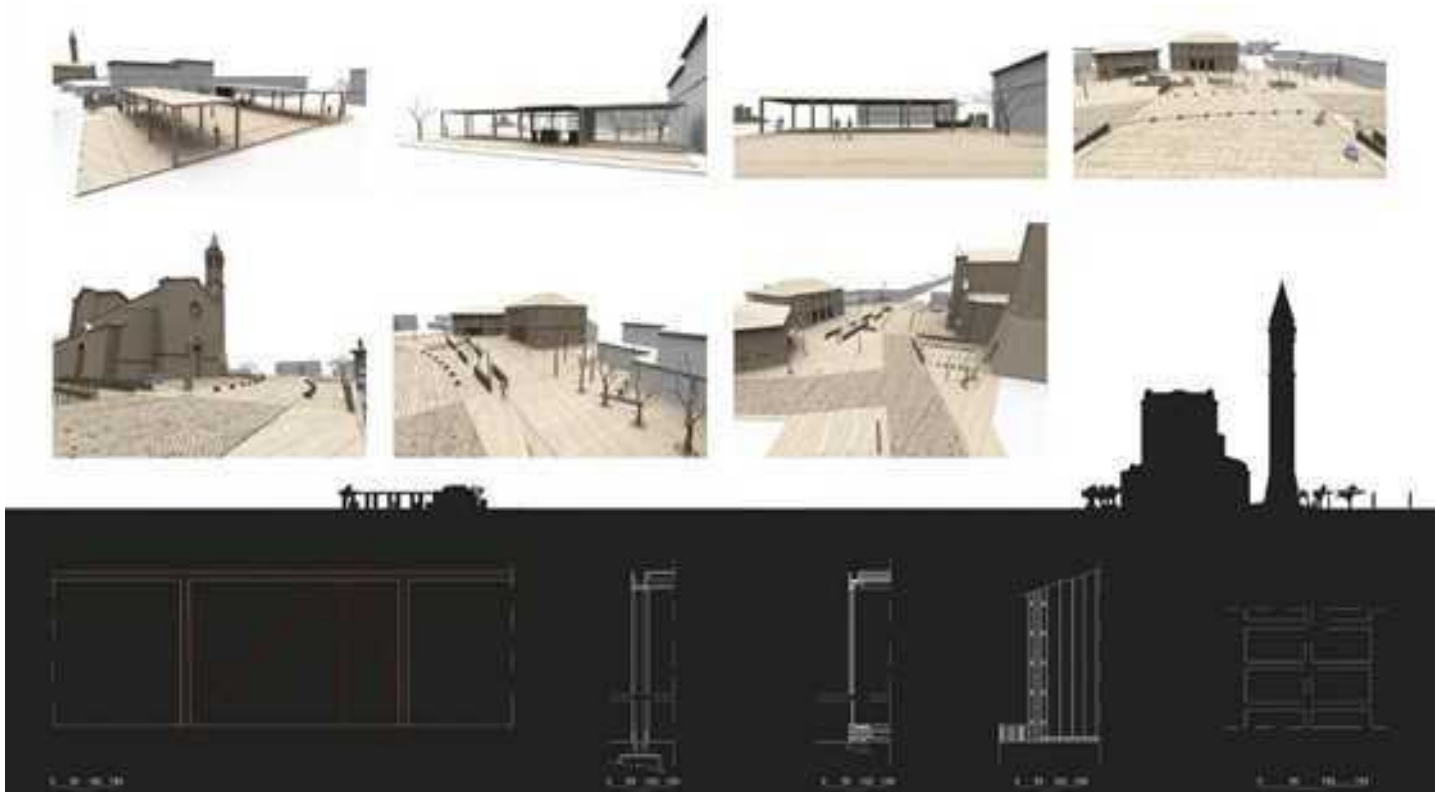
Il progetto si propone di dotare il paese di uno spazio collettivo in cui la comunità si possa identificare e ritrovare e lo fa soprattutto invertendo il sistema gerarchico attuale dominato dalla sede stradale via Roma.
IL SAGRATO E PIAZZA MATTEOTTI - Lo spazio compreso fra la chiesa, il campanile, il municipio, l'osteria e l'edificio delle poste, si presenta ora come uno slargo indifferenziato, adibito a sede stradale e parcheggi. Il progetto propone uno spazio articolato per parti formalmente e funzionalmente in rapporto con gli edifici "pubblici".

Si dota la chiesa di un vero sagrato, largo quanto il fronte dell'edificio, che scende e si distende sin oltre la sede stradale, che ne viene inglobata sin quasi a scomparire. Se la chiesa detta le regole compositive del sagrato, l'architettura del municipio "genera" la parte di piazza che la fronteggia: la tripartizione del fronte e le grandi aperture del portico d'ingresso dettano le geometrie e i tracciati. Sagrato e Piazza Matteotti sono collegati da un settore intermedio che, recependo i due allineamenti principali, li traduce in una lunga prospettiva focalizzata sul vertice del fronte edilizio di via Roma. Piazza Matteotti si estende fino a lambire via Cimitero, formando un tappeto su cui "poggia" l'osteria. Di fronte al campanile un tappeto erboso cintato da elementi che forniscono un'illuminazione radente e discreta ne enfatizza il ruolo urbano; sul fianco un albero, un punto luce ed una panca qualificano uno spazio oggi di

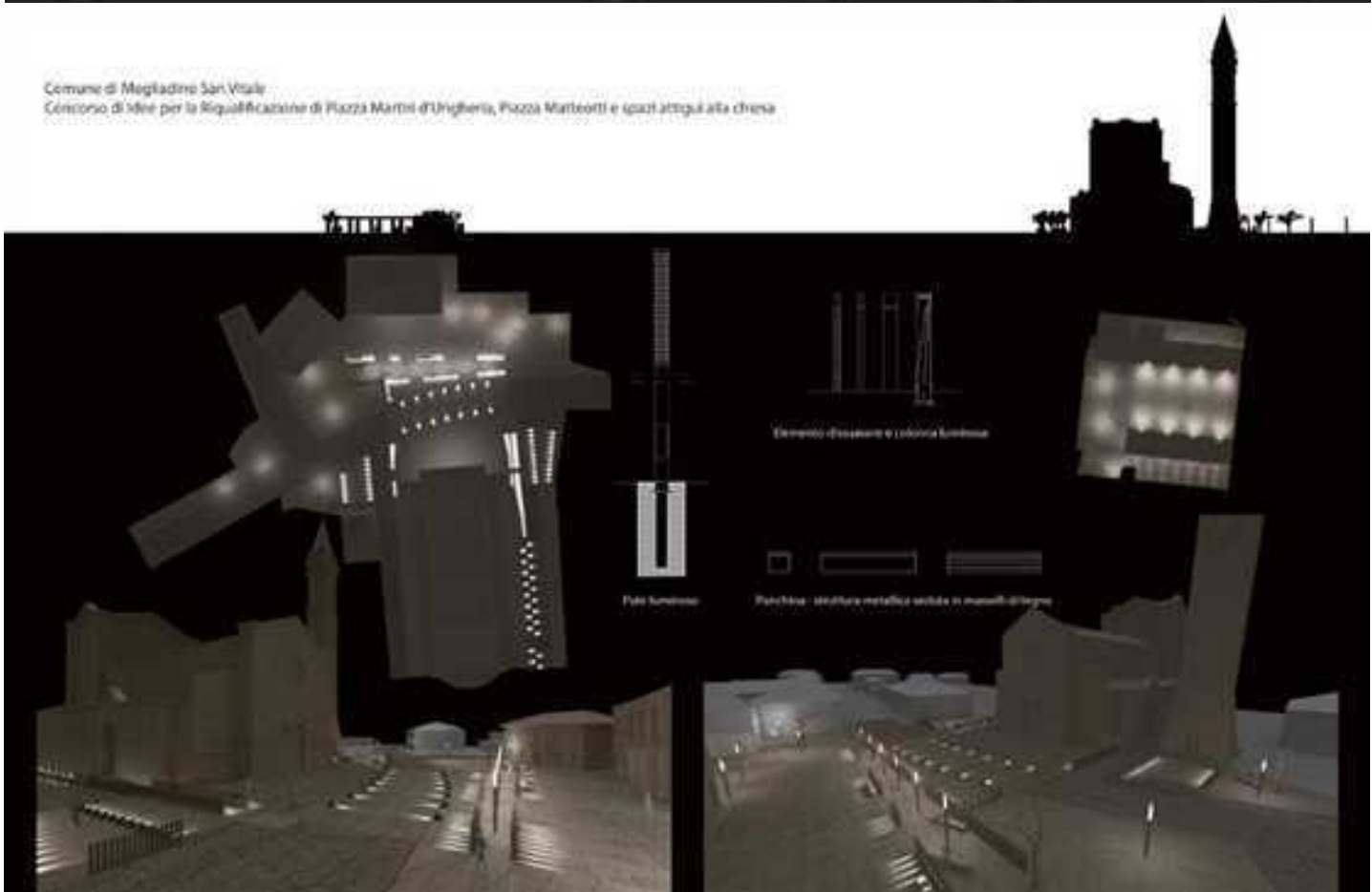
risulta. Sul lato opposto della chiesa la stretta e lunga fascia dei parcheggi diviene una lunga prospettiva: un piccolo giardino limita lo spazio di interferenza fra il traffico veicolare di accesso al parcheggio e quello pedonale. Il nuovo centro "subisce" per sola ineluttabile necessità l'attraversamento del traffico veicolare, e questo viene evidenziato dalla complanarità delle pavimentazioni. Agli elementi di arredo spetta il compito di evidenziare i limiti degli spazi concessi al traffico ed alla sosta dei veicoli.
PIAZZA MARTIRI D'UNGHERIA - La poli-funzionalità richiesta dal bando si concretizza in una proposta di organizzazione per settori. Due pergole caratterizzano e definiscono gli spazi. La prima completa il fronte urbano di via Roma piegandone l'allineamento verso la bella struttura della scuola, a ridosso del fabbricato si modifica per ospitare lo spazio protetto e l'attesa dell'autobus. Le pergole offrono riparo per la sosta e l'incontro, affiancano i mezzi degli ambulanti per l'esposizione delle merci nei giorni del mercato e fungono da spazi per la sosta dei veicoli. Un settore esclusivamente pedonale, pavimentato con assi di legno, si allunga sul margine orientale creando una prospettiva verso il setto/panca dove è incisa una stretta feritoia a inquadrare il campanile che svetta in lontananza. La piazza si arricchisce di un ampio spazio verde vocato alla sosta, al gioco dei più piccoli.



Comune di Megliadino San Vitale
Concorso di idee per la riqualificazione di Piazza Martiri d'Ungheria, Piazza Matteotti e spazi attigui alla chiesa



Comune di Megliadino San Vitale
Concorso di idee per la riqualificazione di Piazza Martiri d'Ungheria, Piazza Matteotti e spazi attigui alla chiesa





Sara Marini
NUOVE TERRE: ARCHITETTURE E PAESAGGI DELLO SCARTO
2010, Quodlibet studio

Il testo, ponendosi come riferimento nel panorama nazionale della ricerca architettonica sul tema dello scarto, presenta un lavoro di sintesi estremamente attuale, capace di sistematizzare trasversalmente la stratificazione teorica accumulata negli ultimi decenni, a livello internazionale. L’obiettivo, come dichiarato dall’autrice già nel titolo, non è quello di “*scoprire nuove parole*”, ma “*di trovare nuove terre in quelle che ci sono già, leggendole come enunciati di costruzioni e processi.*” In un accostamento apparentemente paradossale tra “architettura”, “paesaggio” e “scarto”, dove l’accezione comune vuole i primi due termini antitetici all’ultimo, il volume definisce la necessità di un approccio progettuale in grado di scavare tra le pieghe del sapere, rieducando il lettore ad uno sguardo obliquo sul territorio. Ai riferimenti, bibliografici, culturali e cognitivi è lasciata una posizione centrale. Oggetto di un rimando costante in tutto il testo, vengono assunti come strumento chiave per affrontare consapevolmente un allargamento dei propri orizzonti verso concetti ed assunti che spaziano, interdisciplinarmente, dal mondo dell’arte a quello delle scienze. La struttura del volume, composta da tre macro sezioni, risulta funzionale nel guidare la lettura in un percorso che permette di comprendere il senso filologico del dialogo tra architettura e rifiuto, insito nella dizione: “*Nuove Terre*”. Il testo, nella sua prima parte, affronta la natura etimologica dello scarto con l’obiettivo di ordinarne il palinsesto di riferimenti ed esperienze progettuali,

che hanno rivolto l’attenzione verso la lettura e la trasformazione degli spazi. La seconda sezione, “*Devices*”, lavora sul rapporto tra testi, parole chiave, ed esercizi progettuali, dove quest’ultimi divengono il veicolo per palesare nuove modalità di interpretazione e trasformazione, capaci di assumere il rifiuto come materia fondante per il progetto stesso. L’ultima parte del libro, a conclusione di un percorso che pone al centro la narrazione, si compone di tre sezioni sviluppate per episodi, dedicati alla città ed al progetto. Questi brani, affrontando le tematiche aperte nella letteratura sul tema dell’occupazione dello spazio, ripercorrono alcune esperienze architettoniche capaci di restituire una serie di risposte concrete alla sua colonizzazione.



Régis Debray
ELOGIO DELLE FRONTIERE
2012, ADD Editore

Régis Debray nel suo breve saggio è frutto di una lezione tenuta in Giappone. Parlare di frontiere oggi sembra anacronistico, ma la sensazione è invece quella che questo vocabolo conservi una vitalità e un’attualità tutt’altro che scontata. Basti pensare ai Balcani e ai vent’anni dall’inizio dell’assedio di Sarajevo; alle migliaia di chilometri di frontiere disegnate di fresco negli ultimi decenni nel bel mezzo del nostro continente, che ancora sono oggetto di feroci dispute; all’Europa, che proprio nei Balcani ha il suo cuore e gran parte del suo patrimonio storico. Elogio delle frontiere è uno stimolo, una suggestione, uno spunto di pensiero per fare riflettere.



Franco La Cecla
Piero Zanini
LO STRETTO INDISPENSABILE
Bruno Mondadori

Franco La Cecla, nato a Palermo nel 1950, è antropologo e architetto. Ha insegnato Antropologia culturale alle Università di Venezia, Verona e Palermo, ed è stato professore invitato all’Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, dove vive. Attualmente insegna Antropologia culturale presso la Facoltà di Architettura dell’Università IUAV di Venezia. Nei suoi lavori ha affrontato a più riprese il tema dell’organizzazione dello spazio contemporaneo tra luoghi e “non-luoghi”, rivolgendosi in particolare alle soglie e ai confini tra le culture. Con “*Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato*” scritto con Piero Zanini (Mondadori, 2004) La Cecla ci parla di luoghi del mondo che diventano, per la loro forza evocativa, metafore di situazioni esistenziali, chiavi per aprire problemi politici, scientifici, di confronti tra culture. Gli stretti sono in questo senso un formidabile dispositivo che la concretezza della terra ci mette a disposizione per non restare imbrogliati nei falsi dilemmi della vita, nelle facili generalizzazioni della geopolitica, nelle trappole dell’epistemologia. In questo libro La Cleca e Zanini ci accompagnano in un’esplorazione dello “stretto indispensabile”, mostrandoci come non sia solo un tratto limitato di mare, ma qualcosa di cui abbiamo bisogno, per rendere essenziale e vicino alla geografia reale del capire, il nostro passaggio sulla terra.



Edoardo Narne
Angelo Bertolazzi
ABITARE INTORNO A UN VOUTO
Le residenze a patio dalle origini al contemporaneo
Elementi Marsilio

Il testo si propone come un percorso nella storia dell’architettura della casa, conducendoci a rintracciare alcune invarianti del buon vivere lungo i secoli. Archetipi molto noti, come le case di Pompei, o le soluzioni dei maestri del contemporaneo, quali Mies van der Rohe, Utzon, Erskine e Siza, si impongono come paradigmi per la permanenza e la fortuna di questa tipologia a patio nei contesti storici e geografici più distanti. Oggi ritorna più che mai attuale una riflessione profonda sulle specificità del vero comfort domestico connesso inscindibilmente con la giusta calibratura di pieni e vuoti, della buona relazione tra interno ed esterno degli edifici. Nelle parole dell’ architetto indiano Charles Correa possiamo ritrovare le ragioni ancestrali e psicologiche del fascino che continuano a trasmetterci queste residenze introverse: “*...attraversi il territorio più desolato o il paesaggio più suggestivo e , improvvisamente ti trovi di fronte ad una porta; la apri e la dietro ti trovi una casa sviluppata intorno ad un patio. Se giri intorno a questa casa, il patio non si converte in qualche cosa di ripetitivo o di noioso, ma tutto il contrario. Si trasforma nel vuoto che distribuisce energia a tutte le stanze che lo circondano. Lontano da essere qualcosa di tedioso, osservare il patio una e più volte da differenti angoli visuali , risulta essere ogni volta più attraente. Questa è la ragione per cui le case a patio son esistite in quasi tutte le culture del pianeta durante i millenni. Avete mai visto una di queste*

a cura di Michele Gambato, Massimo Matteo Gheno, Pietro Leonardi, Alessandro Zaffagnini

case che non vi sia piaciuta? . Indipendentemente dal materiale di cui sono fatte, di terra e mattoni o di vetro e acciaio , sempre offrono una piacevole sensazione. Nel cento trova spazio il vuoto, e dall’alto discende la luce di giorno come si trattasse di una cascata. L’ axis mundi che mette in relazione la terra con il cielo. Nel più profondo della nostra coscienza si risveglia qualcosa di primordiale.”

Gianluca Salvemini

ALLINEAMENTO IDENTIFICATIVI FRA CATASTO TERRENI E CATASTO URBANO PER IL COMUNE DI PADOVA.

Agenzia del Territorio, Ufficio Provinciale di Padova
nota prot. 4426 del 3 maggio 2012 a firma di Carmelo La Gattuta, Direttore Ufficio Provinciale di Padova

Sono in corso da parte dell’Ufficio Provinciale di Padova dell’Agenzia del Territorio le attività cosiddette di “allineamento mappe”. Scopo di dette procedure è quello di rendere **univoca** la cartografia catastale cui faranno riferimento le banche dati censuarie del Catasto Terreni e del Catasto Fabbricati. Il risultato finale a cui tendono le lavorazioni in argomento sarà quello di avere, per ogni particella censita al Catasto Fabbricati, un univoco identificativo con la corrispondente particella censita (con la qualità “E.U.” ente urbano), al Catasto Terreni. Questo comporterà quindi che ogni particella censita nel data base censuario del Catasto Fabbricati avrà corrispondenza con una medesima particella censita nel data base censuario del Catasto Terreni con la qualità E.U., come pure ogni particella censita al Catasto Terreni con la qualità E.U. dovrà avere corrispondenza con un lotto urbano censito al Catasto fabbricati. Per quanto riguarda i Comuni della provincia di Padova, le attività di allineamento sono giunte a buon punto per quanto riguarda la corrispondenza dei numeri identificativi di particella, rimanendo per il momento invariati - al Catasto Fabbricati -gli identificativi di sezione censuaria e foglio per quei comuni dove tali identificativi erano presenti. Considerato comunque che, per detti comuni, la cartografia del Catasto Terreni e del Catasto Fabbricati differisce per la sola denominazione dei fogli (risultando univoca la perimetrazione degli stessi), sarà cura dell’Ufficio Provinciale di

Padova in un prossimo futuro procedere al completo allineamento anche della denominazione dei fogli relativi ai comuni divisi in sezioni censuarie attraverso una speditiva operazione informatizzata già prevista dalle attuali procedure. Di tale attività l’Ufficio Provinciale di Padova darà comunque preventiva comunicazione al momento opportuno. **Entro il corrente mese di maggio sarà dato inizio all’attività di “allineamento identificativi fra Catasto Terreni e Catasto Urbano” anche per il comune di Padova** che, fino ad oggi, era stato escluso da tali lavorazioni. L’esclusione del Comune di Padova dalle lavorazioni in argomento era dettata dalla particolare situazione “cartografica” del comune che gli addetti ai lavori ben conoscono. Basti dire che, al Catasto Terreni, il territorio comunale risulta suddiviso in n° 202 fogli di mappa mentre al Catasto Fabbricati risulta suddiviso in 7 sezioni censuarie per un totale di n° 130 fogli di mappa. Per la maggior parte dei fogli quindi non vi è alcuna corrispondenza di perimetrazione (ad un foglio del C.F. possono corrispondere porzione di uno o più fogli del C.T. e viceversa). Solo per una minima parte dei fogli di mappa vi è corrispondenza di perimetrazione degli stessi. Stante l’implementazione delle procedure informatiche avvenuta negli ultimi anni si ritiene ora di essere in grado di affrontare un lavoro che non sarà di breve durata (si può ipotizzare qualche anno di lavoro) e che avrà un impatto significativo sulle attività ad esso collegate (in particolare per Notai e Tecnici Professionisti). La previsione è quella di “allineare” complessivamente oltre 50.000 particelle per più di 250.000 unità immobiliari.

In merito al lavoro che si andrà ad iniziare si forniscono le seguenti informazioni:

- Innanzitutto si deve segnalare che, nella fase iniziale, l’attività di “allineamento mappe” **per il comune di Padova non riguarderà l’intero territorio comunale, ma** – in via sperimentale - **solo i fogli da 1 a 22 della sezione F** (centro storico). Per il momento, quindi, **tutti i fogli delle rimanenti sezioni del Catasto Urbano rimangono invariati e non interessati da**

- detta attività.**
- L’allineamento degli identificativi **per il Comune di Padova** riguarderà la completa identificazione delle particelle censite al Catasto Fabbricati (sezione, foglio, n° di particella) che sarà “allineata” all’identificativo delle corrispondenti particelle censite al Catasto Terreni (n° foglio, n° particella). In sostanza la nuova cartografia del Catasto Fabbricati sarà quella attuale del Catasto Terreni che non dovrebbe subire alcuna variazione. Potranno, per altro, verificarsi casi (si prevede sporadici) in cui il numero di particella presente al C.T. non possa essere utilizzato anche al C.F. e quindi si provvederà all’assegnazione di un nuovo numero di mappa al C.T. utilizzabile anche al C.F. Si ricorda, in proposito, che attraverso le consuete visure storiche per particella si potrà sempre verificare la provenienza e/o la destinazione della particella che interessa e che l’attività svolta dall’Ufficio viene evidenziata nelle “annotazioni” delle particelle trattate con le diciture “**variazione per allineamento mappe**” ovvero “**bonifica identificativi catastali**”.
 - Dal momento in cui inizieranno le operazioni di allineamento, non sarà più possibile “costituire” unità immobiliari con il vecchio identificativo (sez., fg., mapp.), ma solo con il nuovo foglio e mappale corrispondente al C.T.; si potranno solamente “variare” unità con i vecchi identificativi (es. per modifiche interne); si potranno “sopprimere” unità con i vecchi identificativi, ma dovranno essere costituite con i nuovi corrispondenti al C.T.
 - Per i casi in cui sia prevista da parte dell’utenza professionale solo la trattazione di una parte delle unità che compongono un complesso immobiliare ricadente in uno dei fogli di mappa oggetto di allineamento, l’Ufficio Provinciale di Padova rende disponibile uno **stampato** da presentare all’ufficio stesso per il pre-allineamento del lotto interessato.

ATTIVITA' DI ATTRIBUZIONE DELLA RENDITA PRESUNTA

Agenzia del Territorio, Direzione Centrale Catasto e Cartografia
nota prot. 21680 del 27 aprile 2012 a firma di Franco Maggio, Direttore Centrale

Sono pervenuti all’Agenzia del Territorio quesiti, in merito alla regolarizzazione dei fabbricati oggetto di rendita presunta, che concernono principalmente le disposizioni dettate con l’allegato 2 della circolare n. 7 del 18.11.2011, ed in particolare le seguenti due fattispecie:

- a** – le modalità di aggiornamento degli archivi cartografici e censuari, allorché la particella interessata dall’intervento dell’Ufficio con attribuzione della rendita presunta, sia regolarizzata parzialmente e sulla medesima siano riscontrabili due o più unità immobiliari;
- b** – la regolarizzazione è proposta da un soggetto diverso dall’intestatario catastale.

Riguardo al quesito, richiamato al **punto “a”**, si osserva che le operazioni adottate d’ufficio sulle banche dati hanno condotto all’inserimento:

- sulla particella, riportata nella mappa cartografica, del simbolo <>;
- negli archivi censuari di catasto terreni (di seguito CT), di una specifica annotazione unitamente al riferimento della particella correlata nel catasto edilizio urbano (di seguito CEU);
- nel database censuario di CEU, del numero delle unità immobiliari riscontrate, rilevate in maniera speditiva, unitamente agli elementi censuari, ivi compresa la rendita presunta.

A partire da tale stato degli atti, al fine di procedere all’individuazione degli adempimenti da svolgere è opportuno suddividere gli stessi, come segue:

- interventi della parte in caso di regolarizzazione parziale;
- ulteriori attività dell’Ufficio;
- interventi della parte per la

regolarizzazione complessiva. In relazione all’elenco citato è stata organizzata una scheda, nella quale sono esemplificate le attività da svolgere negli archivi censuari di CT e CEU, nonché nella cartografia catastale. Si precisa che le sezioni, ivi riportate, denominate “Intervento della parte. Regolarizzazione parziale” e “Intervento Ufficio” sono da considerarsi cicliche, in quanto correlate al numero degli interventi necessari per la regolarizzazione. In ogni caso si evidenzia l’opportunità di incentivare l’utenza professionale alla dichiarazione contestuale in catasto di tutti i fabbricati insistenti sulla particella.

Riguardo invece ai quesiti connessi al **punto “b”**, si osserva che qualora l’intestazione da dichiarare differisca da quella del CT a causa di mancata esecuzione di voltura negli atti del catasto, è necessario, preliminarmente alla redazione del tipo mappale provvedere alla presentazione della domanda di volture, nel rispetto delle procedure vigenti, e richiedere l’allineamento dell’intestazione al CEU per le unità immobiliari cui è stata attribuita la rendita presunta; nel caso in cui, invece, la domanda di volture sia stata presentata e la stessa non sia stata acquisita agli atti informatizzati, è sufficiente presentare un’istanza all’Ufficio per l’aggiornamento delle ditte, sia al CT che al CEU, di tutti i fabbricati da dichiarare (le istanze finalizzate agli adempimenti di cui al presente capoverso non scontano l’imposta di bollo) preliminarmente alla presentazione degli atti di aggiornamento. Se il soggetto dichiarante dell’immobile non coincide con l’intestatario di CT, per una condizione di possesso non convalidato da titolo legale reso pubblico, è indispensabile che in fase di regolarizzazione del cespite, già oggetto di attribuzione di rendita presunta, si allinei, presentando un’istanza in bollo, la ditta al CEU, secondo le modalità indicate all’ultimo capoverso del paragrafo 3, della circolare n. 1 del 8 maggio 2009, della Direzione Centrale Catasto e Cartografia (Le istruzioni del punto “b” non si riferiscono agli immobili demaniali, per i

quali, tranne eccezioni non si è proceduto all’attività di registrazione e notifica della rendita presunta).

Nello specifico si descrivono di seguito alcune indicazioni riguardo agli atti di aggiornamento del CT e del CEU.

PREGEO
La fattispecie in esame richiede la predisposizione della lettera d’incarico, in ottemperanza alle disposizioni dettate dalla circolare n. 49/T del 27 febbraio 1996. Nella pagina “*Informazioni generali*”, e precisamente nel campo “*ditta dichiarante*”, dell’atto di aggiornamento cartografico, il professionista indica, oltre al/ai possessore/i dichiarante/i, anche tutti gli intestatari catastali delle particelle interessate. In particolare nella sezione “*Informazioni su soggetti*”, si rappresenta la medesima ditta, cui intestare i beni al CEU, composta dai soggetti proprietari dell’area, già intestatari nel CT, e da quelli che vantano i diritti sulla costruzione, dichiaranti, come indicato nella menzionata circolare n. 1/2009. L’atto di aggiornamento del CT che è reso in diffinità alle disposizioni richiamate al comma 8, dell’articolo 1 del decreto ministeriale 19 aprile 1994, n. 701 ed alla circolare n. 194/T del 13 luglio 1995, viene accettato con le modalità previste dalla menzionata circolare n. 49/T del 27 febbraio 1996, mediante l’apposizione alle particelle interessate dell’annotazione: “*Atto di aggiornamento non conforme all’art. 1, comma 8, del decreto ministeriale n. 701/1994*”.

DOCFA
Contestualmente alla presentazione della dichiarazione Docfa per ogni cespite da regolarizzare, è presentata all’Ufficio un’istanza, come sopra indicato, in cui si richiede la seguente intestazione:

- soggetti a cui è associato il codice “*01T – Proprietà per l’area*“, per gli intestatari iscritti al CT;
- soggetti a cui è associato il codice “*01S - Proprietà Superficiaria*“, per la ditta composta dai soggetti che vantano diritti sulla costruzione e dichiaranti al CEU.

Successivamente alla registrazione della dichiarazione Docfa, cui è associata

l'istanza, l'Ufficio rettifica l'intestazione con l'apposizione della Ris.1 “*Atti passaggi intermedi non esistenti*” e provvede alle conseguenti notifiche, menzionando gli estremi dell'istanza di parte nel campo annotazione.

NOMINA DEL RESPONSABILE PER L'USO RAZIONALE DELL'ENERGIA (AI SENSI DELL'ART. 19 DELLA LEGGE 10/91) ED ENERGY MANAGER E ESPERTO IN GESTIONE DELL'ENERGIA AI SENSI DELLA NORMA UNI CEI 11339

FIRE (Federazione Italiana per l'uso razionale dell'energia) nota dell'8 maggio 2012

In occasione della scadenza periodica della nomina del responsabile per l'uso razionale dell'energia – energy manager – ai sensi dell'art. 19 della legge 10/91, la FIRE, che gestisce per incarico del Ministero dello Sviluppo Economico le attività di supporto ai nominati e più in generale agli energy manager, riceve numerose richieste da parte dei professionisti riguardo sia ai requisiti necessari ai candidati a questa nomina sia all'opportunità di seguire corsi proposti da varie società che operano nella formazione.

Da queste sollecitazioni risulta che vi è una certa confusione fra i professionisti sul significato dell'incarico e delle varie proposte di qualificazione professionale. Di seguito vengono riportati dei chiarimenti trasmessi dalla FIRE, al fine di evitare che i professionisti incorrano in spese inutili per certificazioni inesistenti o senza valore.

Responsabile nominato ai sensi dell'obbligo della legge 10/91
Ai sensi della legge in oggetto e delle circolari esplicative n. 219 F del 1992 e n.

226 F del 1993 dell'allora Ministero dell'Industria, risulta evidente che la nomina di un responsabile per l'uso razionale dell'energia è un incarico di lavoro e non una qualifica professionale. Riguardo ai requisiti per essere nominati la circolare indica un candidato ideale (per titolo di studio o per esperienza acquisita), ma trattandosi di un'attività di lavoro, il soggetto che ha l'obbligo di nominare è, in base alla legge stessa, libero nella sua scelta; conseguentemente i corsi che propongono la qualificazione o la certificazione ad una generica figura di energy manager ai sensi dell'obbligo di legge non hanno alcun fondamento formale. Questo vale anche quando l'incarico di responsabile è affidato a un professionista e non a un dipendente aziendale.

Gli unici corsi che abbiano un riconoscimento in tal senso, ma che comunque non sono necessari per la nomina, sono quelli di aggiornamento per energy manager che la legge 10/91 affida all'ENEA e che l'ente svolge da anni presso varie sedi sul territorio nazionale, talvolta in collaborazione con gli Ordini professionali.

Qualificazione degli energy manager
Ben diverso è il tema della qualificazione delle persone che vogliono proporsi per questo lavoro, qualificazione che passa evidentemente attraverso corsi di formazione, corsi di aggiornamento ed esperienza acquisita nel lavoro. L'offerta sul mercato è molto ampia – comprendendo anche le iniziative messe a punto dagli Ordini – e va dai seminari di approfondimento di mezza giornata su temi specifici ai corsi di formazione ai master di lunga durata. Si tratta di occasioni di aggiornamento e formative che consentono sia di mantenersi aggiornati con gli sviluppi tecnologici e normativi, sia di ampliare le proprie conoscenze qualora interessati ad entrare nel settore dell'energia con le proprie attività. Sta al professionista individuare quelli più in linea con le proprie esigenze, valutando il programma, il livello di approfondimento e i temi trattati, il curriculum della società che offre il corso

e dei docenti coinvolti. Il valore dell'attestato è legato alla qualità del corso e del soggetto che lo eroga.

Certificazione degli esperti in gestione dell'energia (EGE)
Nell'ottica del quadro della qualificazione delle competenze (EQF), l'Unione Europea ha avviato una trasformazione profonda del sistema formativo scolastico, universitario e professionale. Nell'ambito dell'efficienza energetica il D.Lgs. 115/2008 – che ha recepito la direttiva 2006/32/CE – ha dato mandato agli organi di normazione tecnica di individuare un sistema di certificazione per gli operatori di settore, che in Italia si è tradotto, per quanto qui di interesse, nella norma UNI CEI 11339 del 2009 sugli esperti in gestione dell'energia. La norma indica i requisiti che un professionista deve possedere in termini di percorso professionale, competenze ed esperienze per potere accedere a questa qualifica.

La UNI CEI 11339 prevede che la rispondenza ai requisiti possa essere 1-autovalutata dall'esperto; 2-valutata dall'azienda presso cui l'esperto opera; 3-certificata da soggetti terzi accreditati secondo la norma ISO 17024 sulla qualificazione professionale. La terza opzione è l'unico caso in cui abbia senso parlare di una certificazione di esperto in gestione dell'energia, candidato ideale ad un incarico di energy manager. I professionisti dotati di adeguata esperienza – visto che la norma la richiede espressamente – e interessati alla certificazione di terza parte possono dunque cercare sul mercato gli organismi che operano con la norma UNI CEI 11339.2 Vale la pena notare che la certificazione – che prevede in generale l'analisi delle competenze del candidato EGE attraverso un percorso di valutazione di titoli e esperienze e un esame – da una parte e le attività di formazione dall'altra sono azioni disgiunte. Per quanto le seconde possano essere complementari e in parte propedeutiche allo sviluppo di un profilo

professionale adeguato, un singolo corso non può costituire la base per una certificazione EGE, né essere necessario ad essa, visto che la norma UNI CEI 11339 richiede fundamentalmente una qualificazione maturata attraverso l'esperienza sul campo.

La FIRE precisa questi aspetti in quanto più volte sono stati loro segnalati corsi che promettevano l'ottenimento di una qualifica di esperto o addirittura una certificazione da energy manager, cosa evidentemente non possibile.

CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI – REGIONE VENETO

Regione Veneto, Unità di Progetto Energia e-mail 23 aprile 2012

La Giunta Regionale del Veneto, con D.G.R.V. n.659 del 17.04.2012, ha approvato l'attivazione di Ve.Net.energia-edifici, una nuova sezione del sito internet istituzionale, appositamente dedicata alla trasmissione degli Attestati di Certificazione Energetica degli edifici situati nel territorio Veneto. Dal giorno 02 maggio 2012, i professionisti che svolgono attività di certificazione energetica degli edifici, dovranno richiedere l'accreditamento a Ve.Net.energia-edifici secondo le indicazioni che saranno a breve consultabili nel sito: <http://www.regione.veneto.it/Economia/Energia/rendimento+energetico+in+edilizia.htm>.

Si informa pertanto che, dal 02 maggio 2012, non saranno accettati gli A.C.E. trasmessi secondo modalità di spedizione diverse dalla procedura prevista da Ve.Net.energia-edifici. La D.G.R.V. n.659 del 17.04.2012 ha altresì abolito l'obbligo di inoltrare alla Regione del Veneto dell'Autodichiarazione di prestazione energetica di edificio “Classe G”.

Con questo nuovo sistema la Regione del Veneto continua nella direzione dello snellimento delle procedure amministrative e di una maggiore semplificazione dei rapporti tra professionista / cittadino e Pubblica Amministrazione.

Con un'ulteriore nota del 9 maggio 2012, l'Unità di Progetto Energia informa che sta provvedendo all'istruttoria delle richieste pervenute per l'accreditamento all'utilizzo di Ve.Net.energia-edifici, applicativo per la trasmissione degli Attestati di Certificazione Energetica alla Regione del Veneto, giusta D.G.R.V. 659/2012.

Al fine di agevolare il procedimento, l'Unità di Progetto Energia evidenzia che i professionisti abilitati alla redazione e sottoscrizione degli Attestati di Certificazione Energetica di edifici situati nel territorio della Regione del Veneto sono solamente quelli in possesso dei requisiti indicati al **punto 2 dell'Allegato III del D.Lgs. 115/2008** di seguito riportati:

2. Soggetti abilitati alla certificazione energetica degli edifici.

1. Sono abilitati ai fini dell'attività di certificazione energetica, e quindi riconosciuti come soggetti certificatori i tecnici abilitati, così come definiti al punto 2.
2. Si definisce tecnico abilitato un tecnico operante sia in veste di dipendente di enti ed organismi pubblici o di società di servizi pubbliche o private (comprese le società di ingegneria) che di professionista libero od associato, iscritto ai relativi ordini e collegi professionali, ed abilitato all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici ed impianti, asserviti agli edifici stessi, nell'ambito delle competenze ad esso attribuite dalla legislazione vigente. Il tecnico abilitato opera quindi all'interno delle proprie competenze. Ove il tecnico non sia competente nei campi sopra citati (o nel caso che alcuni di essi esulino dal proprio ambito di competenza), egli deve operare

in collaborazione con altro tecnico abilitato in modo che il gruppo costituito copra tutti gli ambiti professionali su cui è richiesta la competenza. Ai soli fini della certificazione energetica, sono tecnici abilitati anche i soggetti in possesso di titoli di studio tecnico scientifici, individuati in ambito territoriale da regioni e province autonome, e abilitati dalle predette amministrazioni a seguito di specifici corsi di formazione per la certificazione energetica degli edifici con superamento di esami finale. I predetti corsi ed esami sono svolti direttamente da regioni e province autonome o autorizzati dalle stesse amministrazioni.
3. Ai fini di assicurare indipendenza ed imparzialità di giudizio dei soggetti certificatori di cui al punto 1, i tecnici abilitati, all'atto di sottoscrizione dell'attestato di certificazione energetica, dichiarano:
a) nel caso di certificazione di edifici di nuova costruzione, l'assenza di conflitto di interessi, tra l'altro espressa attraverso il non coinvolgimento diretto o indiretto nel processo di progettazione e realizzazione dell'edificio da certificare o con i produttori dei materiali e dei componenti in esso incorporati, nonché rispetto ai vantaggi che possano derivarne al richiedente;
b) nel caso di certificazione di edifici esistenti, l'assenza di conflitto di interessi, ovvero di non coinvolgimento diretto o indiretto con i produttori dei materiali e dei componenti in esso incorporati, nonché rispetto ai vantaggi che possano derivarne al richiedente.
4. Qualora il tecnico abilitato sia dipendente od operi per conto di enti pubblici ovvero di organismi di diritto pubblico operanti nel settore dell'energia e dell'edilizia, il requisito di indipendenza di cui al punto 3 e' da intendersi superato dalle stesse finalità istituzionali di perseguimento di obiettivi di interesse pubblico proprie di tali enti ed organismi.
5. Per gli edifici già dotati di attestato di certificazione energetica, sottoposti ad adeguamenti impiantistici, compresa la sostituzione del generatore di calore, l'eventuale aggiornamento dell'attestato di certificazione, di cui all'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo 19 agosto

2005, n. 192, e successive modificazioni, può essere predisposto anche da un tecnico abilitato dell’impresa di costruzione e/o installatrice incaricata dei predetti adeguamenti.

Si precisa che la richiesta di accreditamento a Ve.Net.energia-edifici è registrabile se sono compilati tutti i campi obbligatori, in particolare è obbligatorio selezionare l’opzione relativa al possesso totale o parziale dei suddetti requisiti che compare al termine della pagina “Richiesta accreditamento”.

VERBALI DI CONSIGLIO

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 20 FEBBRAIO 2012
Il Consiglio ha inizio alle ore 14.15
Assenti: Architetti G. Furlan, G. Lippi, R. Meneghetti, P. Stella, A. Zaffagnini e arch. Iunior D. Castello

Lettura ed approvazione del verbale
Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 30 gennaio 2012.

Comunicazioni del Presidente / Riforma delle professioni
Il Presidente, arch. G. Cappochin, riferisce al Consiglio sull’incontro tenutosi quest’oggi presso la nostra sede con i Presidenti degli Ordini/Collegi aderenti al CUP Padova. All’ordine del giorno l’organizzazione della manifestazione provinciale del “Professional day”. Anche in questa sede è emerso che sicuramente una presenza fisica dei manifestanti a Roma avrebbe avuto davanti all’opinione pubblica e alla politica un altro impatto rispetto ad un collegamento audio video. La sede che ospiterà a Padova l’evento è quella della Fiera.
A coordinare i lavori sono stati invitati il prof. G. Muraro, già Rettore dell’Università di Padova e la giornalista Antonella Prigioni, Capo Redattore TG7 Nord Est.

L’arch. P. Simonetto invita a riflettere sulla scarsa partecipazione degli iscritti agli incontri sul territorio proposti per approfondire il tema.

L’arch. G. Negri imputa il disinteresse alla situazione contingente del momento.

Il Presidente, arch. G. Cappochin, fa rilevare che la situazione è analoga per tutte le categorie e soffermarsi a esaminare tale atteggiamento solo per la nostra categoria sarebbe fuorviante.

L’arch. A. Draghi invita tutti ad un’attenta rilettura del documento che circa un mese fa il Presidente aveva predisposto sulla riforma delle professioni, che offre spunti per riprogrammare l’attività del Consiglio in un momento di forte tensione.

Museo degli Eremitani
Viene data lettura della nota inviata dall’arch. A. Zaffagnini, oggi assente, con la quale informa di aver partecipato ad un incontro in merito al Piano adottato per il Museo Civico agli Eremitani.

L’incontro si è tenuto presso il Consiglio di Quartiere 1 e vi hanno partecipato Italia Nostra, FAI, Amissi del Piovego e alcuni colleghi.

In tale sede è stata visionata la documentazione - elaborati e relazioni tecniche - riguardanti il PUA adottato il 17.1.2012, denominato “Piano Urbanistico Attuativo di riqualificazione del Museo Civico agli Eremitani”. Le eventuali osservazioni devono essere presentate entro il 27 febbraio p.v.

Elemento di discussione da rimarcare nelle osservazioni, sul quale tutti i presenti concordano, è il mancato inserimento del nuovo volume, ora coperto, del Chiostro Minore (detto dell’Albini) tra le nuove cubature. Ciò appare quanto meno curioso e non si capisce quali escamotage tecnici siano stati adottati per il mancato inserimento tra i nuovi volumi.
In pratica la copertura dell’intero chiostro, che lo farà diventare uno spazio coperto, riscaldato e raffrescato, da adibire a spazio per conferenze, incontri, ecc..., non

compare nella tabella riassuntiva dei nuovi volumi. Questo comporta un volume di “nuove costruzioni” altamente al di sotto degli 11.000 mc consentiti dal Piano per l’ampliamento del Museo (così facendo c’è l’impressione che il Comune “risparmi” volumetria per fare, in futuro, il famigerato avancorpo, ora assente dalla progettazione). Così come approvato crea un precedente “pericoloso” dal punto di vista normativo.

Oltre a questo vi sono altre questioni tecniche quale ad esempio una “analisi preliminare alla progettazione” richiesta dall’art. 42 delle N.T.A. altamente disattesa, essendo una voluminosa raccolta iconografica priva assolutamente di qualsiasi analisi e/o commento tecnico.

Tutto ciò premesso e raggiunto l’arch. A. Zaffagnini al telefono, il Consiglio da mandato a lui e all’arch. A. Draghi di redigere il testo delle osservazioni per essere presentate alla prevista scadenza.

Biennale Internazionale di Architettura Barbara Cappochin
L’arch. G. Cappochin informa che l’arch. G. Lippi è assente in quanto sta curando il disallestimento della mostra presso il Palazzo della Ragione.

Viene espressa soddisfazione sulle iniziative affluite nel *BoxAN*, dove la partecipazione è stata buona permettendo di promuovere l’architettura locale.

Esercizio abusivo della professione
L’avv. G. Scudier ha trasmesso, in merito alla controversia nei confronti di un geometra, copia della motivazione della sentenza del Tribunale di Padova, Sez. distaccata di Este, estremamente chiara nel sancire che la redazione dei piani di lottizzazione non è consentita ai geometri. Il Consiglio delibera di divulgare i contenuti di tale sentenza attraverso un breve articolo da pubblicare nella rivista dell’Ordine.

Incontro su “Il pagamento dei crediti professionali”
Numerosa la partecipazione all’incontro, dovuta sicuramente alla tematica trattata

in un contesto in cui il recupero crediti è una situazione sempre più frequente. Apprezzati gli interventi sia dell’avv. G. Scudier che della Dr.ssa V. Lanteri, Presidente della Sezione Fallimentare del Tribunale di Padova.

Varie ed eventuali
Un collega nell’informare il Consiglio di aver trasferito la residenza in provincia di Verona, richiede di poter mantenere l’iscrizione al nostro Albo in considerazione del fatto che manterrà lo studio nel Comune di Este. Sulla scorta della motivazione addotta dal Collega, il Consiglio delibera che questo possa conservare l’iscrizione presso il nostro Ordine; qualora il presupposto dell’attività svolta nella provincia padovana dovesse venire meno, in osservanza al R.D. 2537/1925, si provvederà al trasferimento dell’iscrizione nella provincia di residenza.

A seguito della richiesta formulata dai Colleghi Alberto Sabbadin e Maurizio Malvestio,, verificati i requisiti necessari, il Consiglio delibera l’inserimento dei loro nominativi nell’elenco dei Collaudatori Statici dell’Ordine.

Il Consiglio apprende sgomento della scomparsa in tragiche circostanze del Collega Fabio Marangon.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell’Ordine al Seminario tematico sui Regolamenti Edilizi ed Energetici promosso da Legambiente all’interno delle attività di Energia Comune, progetto di Padova TRE srl e Legambiente che avrà luogo ad Este (Pd) il 23 marzo p.v.. e che prevede tra i relatori anche il Presidente, arch. G. Cappochin.

Viene pure concesso il patrocinio dell’Ordine
- all’Istituto Righi di Chioggia per il XXI Seminario di Aggiornamento tecnico e normativo sugli impianti tecnici e di cantiere che si terrà il prossimo 5 maggio e
- al corso per “Esperto in Edilizia: i nuovi procedimenti autorizzativi e la direzione lavori” promosso dalla Società EsseTiEsse di Padova.

Non viene concesso invece il patrocinio richiestoci dalla Società Pronet per un convegno formativo su “La classe energetica dell’edificio: impianto termico tradizionale e impianto termico elettrico a confronto. Come guidare il cliente nella scelta della soluzione che asseconi le sue esigenze” che avrà luogo il prossimo 7 marzo a Padova. Pur essendo interessante l’iniziativa formativa propostaci, si rileva nel programma la presenza di interventi di carattere commerciale che inevitabilmente fanno propendere il Consiglio per un riscontro negativo all’istanza di patrocinio.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 18.00

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 12 MARZO 2012
Il Consiglio ha inizio alle ore 13.00
Assenti: Architetti S. Visentin e arch. iunior D. Castello

Lettura ed approvazione del verbale
Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 20 febbraio 2012.

Programmazione attività del Consiglio
Il Presidente, arch. G. Cappochin, invita i presenti a esporre iniziative/attività che potrebbero svilupparsi nel medio termine.

Dal canto suo, sulla scorta dell’attività del Consiglio Nazionale, propone la costituzione di gruppi di lavoro sui temi della riforma delle professioni intellettuali, quali la regolamentazione del tirocinio e l’aggiornamento professionale continuo, la riscrittura delle norme deontologiche e la regolamentazione delle società tra professionisti.
Tali argomenti saranno presentati in un incontro con gli iscritti nel corso del quale si farà il punto della situazione sullo stato del processo di riforma dell’ordinamento e dell’esercizio professionale.

Si potrebbe inoltre proporre la costituzione di un gruppo di lavoro sulla rigenerazione urbana sostenibile, con particolare riferimento alla proposta di un regolamento energetico tipo.

Un ulteriore gruppo di lavoro potrebbe occuparsi della semplificazione riferita alla SCIA, che richiederebbe preliminarmente la raccolta della modulistica di tutti i Comuni della Provincia di Padova, alla quale far seguire la loro analisi comparata e la formulazione di una modulistica tipo.

Altro tema che varrebbe la pena approfondire sono le Novità in materia di Sportello Unico delle Attività Produttive (SUAP) sul quale si potrebbe coinvolgere il Responsabile del Servizio Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Provincia di Padova.

Stante l’interesse per un incontro di aggiornamento professionale sull’Attività di Consulente Tecnico d’Ufficio (C.T.U.), il Consiglio propone di avvalersi dell’avv. G. Scudier per la sua organizzazione.

L’arch. P. Stella riferisce al Consiglio sullo stato di avanzamento dell’organizzazione del corso di aggiornamento professionale di progettazione integrata a suo tempo proposto da un collega.

L’arch. A. Gennaro presenta alcune attività culturali. Tra queste la visita alle opere di architettura e arredo di Carlo Scarpa in collaborazione con il Centro Studi “Carlo Scarpa” di Treviso, la visita al restauro-di Villa Vescovi eseguito dal FAI, un’ulteriore visita a Villa Palazzetto a Monselice.

L’arch. A. Draghi suggerisce la promozione di una serie di incontri sulla storia del territorio/paesaggio padovano, per il quale potrebbe farsi parte attiva.

L’arch. R. Meneghetti interviene sull’imminente scadenza riferita al Documento programmatico sulla sicurezza Dati Personali, c.d. DPS.
Allo stato il disegno di legge di conversione del D.L. n. 5/2012 è stato approvato dalla Camera dei Deputati; per divenire definitivo dovrà tuttavia passare positivamente al vaglio del Senato. Eventuali modifiche possono essere apportate e quindi potrebbe certamente accadere che venga abrogato o confermato. Appena in possesso di informazioni certe,

si ritiene opportuno farne oggetto di comunicazione agli iscritti. Per quanto riguarda gli adempimenti dell’Ordine sullo stesso argomento, il Consiglio conferma l’incarico all’ing. E. Giuriolo di S.G.I. di Padova.

L’arch. R. Meneghetti propone inoltre di programmare un incontro sulle agevolazioni fiscali nell’edilizia. L’arch. P. Stella evidenzia che già l’Agenda Padova 21 ne ha promossi ma che l’affluenza da parte dei professionisti è stata scarsa.

Al termine del dibattito, il Presidente rammenta che in collaborazione con la FOAV, si sta organizzando per il prossimo 14 aprile un Seminario di aggiornamento professionale in materia di lavori pubblici dopo l’entrata in vigore del nuovo regolamento e dopo le novità introdotte dai decreti “sviluppo”, “salva Italia” e “liberalizzazioni”. La sede ipotizzata è quella di Villa Borromeo a Sarmeola di Rubano.

Art. 79 bis, L.R. 61/85 ai sensi D.G.R.V. n. 97 del 31.01.2012
Il Consigliere arch. R. Meneghetti riferisce, avendo partecipato per conto della FOAV agli incontri tenutisi presso la Regione Veneto, sulla delibera n. 97 del 31.01.2012 con la quale sono state approvate le note di indirizzo sulla sicurezza dei lavori di manutenzione in quota in applicazione all’art. 79 bis della L.R. 61/85. Tale delibera approva l’aggiornamento delle istruzioni tecniche per la predisposizione delle misure preventive e protettive per l’accesso, il transito e l’esecuzione dei lavori di manutenzione in quota in condizioni di sicurezza, già approvate con DGR 2774/2009 e demanda alla Direzione Prevenzione per i casi specifici di frequente riproposizione l’identificazione di misure alternative a quelle individuate purchè efficaci nel garantire la sicurezza dei lavori durante le successive manutenzioni. L’attività della Regione si concentrerà nei prossimi tempi sulla pianificazione delle attività da avviare sul tema della sicurezza nel comparto dell’edilizia. Apposita nota sul tema verrà predisposta e inviata a tutti gli iscritti.

Il Presidente, arch. G. Cappochin, sintetizza i vari interventi che saranno oggetto di un più puntuale approfondimento nel corso della prossima seduta di Consiglio.

Deontologia professionale: nuove norme e pratiche in essere
Il Consiglio prende atto che il Consiglio Nazionale, nell’ottica di dare seguito agli adempimenti più urgenti connessi alla Riforma, ha ritenuto improrogabile l’integrazione dei Codici deontologici entrati in vigore il 1° settembre 2009, con particolare riferimento agli aspetti connessi al preventivo dell’attività professionale che l’iscritto deve rendere noto al committente. Pertanto, alla luce di quanto previsto dal D.lgs n. 206/2005 (Codice del Consumo) e del D.L. 24 gennaio 2012, ha deliberato le modifiche e/o integrazioni agli articoli 28 (Accettazione dell’incarico), 32 (Compensi) e 39 (Richieste di pagamento) dei codici vigenti. Gli articoli modificati entrano in vigore dal 23 febbraio 2012.

Per quanto riguarda le pratiche deontologiche in essere, il Consigliere A. Zaffagnini si rende disponibile a supportare il Presidente nel loro esame/iter.

Museo degli Eremitani
L’arch. A. Zaffagnini comunica che alla prevista scadenza sono state presentate le osservazioni alla deliberazione della Giunta Comunale n. 2012/0015 del 17/01/2012 “Piano Urbanistico Attuativo di riqualificazione del Museo Civico agli Eremitani.

Google SketchUp livello avanzato
L’arch. R. Meneghetti a seguito dell’interesse dimostrato dagli iscritti per il corso di Google SketchUp base promosso dall’Ordine con l’intervento degli architetti Marco Ferrara e Marzia Filatrella di Milano tenutosi nelle date del 18 ottobre e del 2 novembre u.s., propone l’attivazione di un workshop di Google Sketchup avanzato.

Il workshop avrà la durata di una giornata, dalle ore 14.00 alle ore 20.00, presso la Sede dell’Ordine.

Sulla scorta delle pre-adesioni ricevute sarà individuata la data di realizzazione di tale appuntamento e saranno fornite tutte le indicazioni necessarie per confermare l’adesione.

Selezione della posta
Viene richiesto e concesso il patrocinio dell’Ordine richiestoci dal Collega Michel Carlana alla mostra itinerante riferita al Premio annuale di architettura “New Italian Blood” che si terrà a Padova presso il Caffè Pedrocchi indicativamente da fine marzo ai primi giorni di aprile. Il Consigliere Paolo Simonetto viene delegato ad approfondire l’iniziativa e a tenere i contatti con gli organizzatori della manifestazione.

Un collega nell’informare il Consiglio di aver trasferito la residenza in provincia di Bressanone, richiede di poter mantenere l’iscrizione al nostro Albo in considerazione del fatto che manterrà lo studio nel Comune di Padova. Sulla scorta della motivazione addotta dal Collega, il Consiglio delibera che questi possa conservare l’iscrizione presso il nostro Ordine; qualora il presupposto dell’attività svolta nella provincia padovana dovesse venire meno, in osservanza al R.D. 2537/1925, si provvederà al trasferimento dell’iscrizione nella provincia di residenza.

Viene consentito l’utilizzo della nostra sala riunioni a titolo gratuito all’Ordine degli Ingegneri di Padova per un incontro tra gli iscritti e i rappresentanti del Consiglio Nazionale Ingegneri sul tema “La riforma dell’Ordinamento professionale” che avrà luogo il prossimo 28 marzo.

La Camera di Commercio di Padova per procedere al rinnovo della Commissione Consultiva prezzi opere edili per il triennio 2012/2014, chiede i nominativi di un membro effettivo e di un membro supplente in rappresentanza dell’Ordine da inserire nella Commissione. Il Consiglio delibera di nominare l’architetto Paolo Stella quale membro effettivo e l’architetto Sandro Voltan quale membro supplente.

Vista la convocazione della Riunione del Comitato esaminatore delle richieste di

iscrizione all’albo dei Consulenti Tecnici e Periti d’Ufficio del Tribunale di Venezia e la domanda di iscrizione al suddetto albo di un iscritto al nostro Ordine, il Consiglio delibera di nominare quale proprio delegato l’Ordine degli Architetti, P. P. e C. della Provincia di Venezia nella persona del rappresentante da questo designato ad intervenire.

Viene data lettura della nota pervenuta dal Consiglio Nazionale con la quale si comunica che intende stilare un nuovo elenco – che sostituirà integralmente il precedente - dei Componenti di Commissioni Giudicatrici in concorsi di progettazione e di idee e altre procedure per l’affidamento di incarichi di servizi attinenti all’architettura e all’ingegneria. A tal fine precisa che: ogni Ordine provinciale potrà segnalare un massimo di 15 nominativi; nell’elenco potranno essere inseriti professionisti in possesso dei requisiti richiesti dalle norme in materia, con riferimento, in particolare, al contenuto dell’art. 84 del D.Lgs. 163/06 che, al comma 8, lett. a) prevede che i Commissari posseggano un’anzianità di iscrizione all’Albo di almeno dieci anni; in merito alla presenza nell’elenco di architetti iunior, fermo restando il criterio di anzianità di iscrizione all’Albo, la loro designazione potrà avvenire solo nell’ambito di procedure per le quali posseggano competenze professionali idonee; il nuovo elenco rimarrà aperto essendo possibile per ogni Ordine, in qualsiasi momento, procedere all’integrazione, sostituzione o cancellazione dei propri nominativi già forniti mentre la revisione da parte del CNAPPC del proprio elenco generale avverrà con cadenza annuale nel mese di gennaio. Adeguata informazione verrà data agli iscritti all’Albo con una prossima Newsletter.

Varie ed eventuali
Viene data lettura della nota pervenuta dal Consiglio Nazionale avente per oggetto l’art. 9 del D.L. n. 1/2012 con il quale vengono abrogate le tariffe delle professioni regolamentate nel sistema

ordinistico. Il CNAPPC suggerisce a titolo cautelativo – stante la norma in questione – di non lasciare operativi sui siti internet degli Ordini provinciali eventuali servizi on line per il calcolo della parcella secondo la Tariffa Professionale. Per lo stesso motivo le Commissioni Parcelle dei singoli Ordini potranno continuare ad operare ma solo in riferimento a lavori con incarico antecedente al 24 gennaio u.s.

In ottemperanza agli adempimenti normativi riferiti al Dipartimento della Funzione Pubblica denominati rispettivamente GEDAP (regolamentazione della gestione degli istituti sindacali – rif.ti normativi: art. 54 del Decreto Legislativo n. 29/1993; Decreto Legislativo n. 165/2001, art. 50, commi 3 e 4) e GEPAS (nei casi di proclamazione/adesione a sciopero – rif.ti normativi: art. 5 della Legge n. 146/90, aggiornata dalla Legge n. 83/2000), il Consiglio nomina Responsabile di procedimento la dipendente sig.ra Mara Martinelli che procederà pure – sempre come Responsabile di Procedimento – agli aggiornamenti di cui alla banca dati per la “Rilevazione permessi ex lege 104/92” istituita dall’articolo 24 della Legge n. 183 del 4 novembre 2010 per la misurazione qualitativa e quantitativa delle agevolazioni fruite dal personale delle amministrazioni pubbliche e previste dall’articolo 33, commi 2 e 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e successive modificazioni.

Movimenti dell’Albo
Si deliberano le seguenti nuove iscrizioni nella Sezione A, Settore Architettura: Architetti Maria Beghin Gachuhi, Giulia Barollo, Ilaria Berloco, Roberta Biasiolo, Valentina Lambrini, Silvia Bruseghin, Paola Perozzo, Alessio Colombana, Fabio Alessandro De Agostini, Anna-Letizia Mattarello, Jacopo Lazzaro, Valeria Moretto, Caterina Cuccato, Chiara Trevisan, Giorgia Schiavon, Alessia Monti, Federica Lanata, Nicola Barbugian, Renato Melchionno, Linda Albertin, Giulia Barbè, Carmine Sessa, Alberto Bruseghin, Federico Scarabello, Cristian Lazzarin, Niccolò Dalla Libera, Elisabetta

Illuminati, Veronica Chiuso

Si delibera la seguente nuova iscrizione nella Sezione B, Settore Architettura: Architetto Iunior Laura Cianfrone

Si delibera la seguente nuova iscrizione nella Sezione A, Settore Pianificazione Territoriale: Pianificatore Territoriale Enrico Erbolato.

Vengono cancellati, su richiesta personale, l’architetto Giuseppe Pastò e l’architetto iunior Fabio Alessandro De Agostini.

Viene cancellato per decesso avvenuto il 19 febbraio 2012 l’Architetto Fabio Marangon.

Viene cancellata per trasferimento all’Ordine degli Architetti, P.P. e C. di Venezia, l’arch. Sara Bondesan

Viene cancellato per trasferimento all’Ordine degli Architetti, P.P. e C. di Treviso, l’arch. Federico Bianchi

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 18.30

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 26 MARZO 2012
Il Consiglio ha inizio alle ore 13.45
Assenti: Architetti L. Montin, P. Simonetto e arch. iunior D. Castello

Lettura ed approvazione del verbale
Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 12 marzo 2012.

Museo Civico degli Eremitani
Con deliberazione della Giunta Comunale n. 2012/0110 del 20 marzo u.s. le osservazioni presentate dal nostro Ordine e non solo, non sono state accolte e pertanto il Piano Urbanistico Attuativo di riqualificazione del Museo Civico agli Eremitani è stato approvato. In merito alle osservazioni da noi espresse, la Giunta ha perentoriamente espresso parere negativo e circostanziato nella relazione allegata al documento di Delibera. Laddove le nostre osservazioni

“lamentavano” il fatto che la ricomposizione morfologica proposta avrebbe dovuto riproporre semmai il volume dell’Avancorpo per ricomporre il sagrato della chiesa degli Eremitani, è stato risposto che “la ricomposizione morfologica complessiva degli edifici demoliti compreso il cosiddetto “Avancorpo”, viene ... rinviata a interventi e finanziamenti successivi”, prospettando di fatto che un possibile Avancorpo, fondamentale a nostro avviso non solo per la ricomposizione anzi detta ma per le funzioni proprie che tale edificio dovrebbe assumere (ingresso principale e necessario al Museo), prima o poi potrebbe anche essere realizzato. Ci sorprende tuttavia come un aspetto fondamentale da noi osservato quale il mancato calcolo di cubatura della prevista copertura in vetro del chiostro Minore (detto “dell’Albini”) non sia stato accolto in quanto lo spazio che si verrà a coprire, già ad uso pubblico, mantenendo tale funzione anche coperto e riscaldato, non rientrerebbe in tale calcolo. Si ribadisce la nostra personale incomprensione a tale interpretazione. Veniamo però soddisfatti dal passaggio successivo della relazione che riportiamo quasi per intero: “... *le osservazioni in merito a questi argomenti non vengono accolte. Si ritiene, peraltro, al fine di non incorrere in interpretazioni che possano risultare contraddittorie di considerare tra i nuovi volumi anche quello corrispondente alla copertura del chiostro minore, approvando l’organizzazione planivolumetrica prevista dal Piano di Recupero adottato e stabilendo che in sede di predisposizione del progetto definitivo non debba essere superato il volume massimo di mc 11.000.*” Pertanto, stando a quel che si legge, non si accoglie l’osservazione sul mancato inserimento del volume formatosi con la nuova copertura ma tuttavia lo si inserisce da ora in poi nel calcolo. La contraddittorietà del passaggio succitato appare quantomeno singolare. Prendiamo comunque atto del mancato recepimento delle nostre osservazioni. Il Consiglio ritiene opportuno inviare in questo senso una nota alla stampa locale.

Corso sulla progettazione integrata edificio-impianti
L’arch. P. Stella comunica al Consiglio che ha incontrato il collega Nicola Pizzo con il quale sta definendo il programma del corso.

Convegno FOAV sui LLPP
Il Presidente, arch. G. Cappochin, comunica che il convegno – promosso in collaborazione con la FOAV - avrà luogo il prossimo 14 aprile presso Villa Borromeo a Sarmeola di Rubano. Sono previsti interventi dell’ing. Accursio Pippo Oliveri, esperto in materia di appalti e sicurezza, dell’avv. Alessandro Massari, direttore della rivista “Appalti&Contratti” e del dott. Giuseppe Failla dell’Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici. Sarà data la possibilità ai partecipanti di formulare quesiti ai quali i relatori daranno risposta nel corso del dibattito finale.

Organizzazione iniziative annunciate in occasione dell’incontro con gli iscritti in data 2 aprile u.s. e nomina referenti gruppi di lavoro
Si riepilogano le iniziative che verranno presentate nel corso dell’incontro con gli iscritti programmato per il prossimo 2 aprile.

Incontro con il Delegato Inarcassa
Alle ore 16.30 il Consiglio riceve l’arch. Maurizio Marzola, Delegato Inarcassa. La discussione si incentra sul D.L. n. 201/2011 che impone alle Casse Professionali di adottare, entro il prossimo 30 settembre, misure che assicurino l’equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquant’anni. In assenza di queste garanzie, tale norma prevede, con decorrenza dal 1° gennaio 2012, l’introduzione del metodo di calcolo contributivo. Sul tema sono previsti degli incontri per condividere le linee di intervento; a Padova dovrebbe tenersi il prossimo 4 aprile. L’arch. M. Marzola riferisce che in Comitato Nazionale dei Delegati sull’argomento erano state presentate delle mozioni che tenessero conto di alcuni

elementi quali: garanzia di una pensione minima, niente aumenti delle aliquote contributive, gestione trasparente del patrimonio, elementi che però non sono stati minimamente presi in considerazione dalla Presidenza di Inarcassa. Da queste posizioni diverse, sono nati dei contrasti tra Delegati e Direttivo.

Selezione della posta
Viene data lettura dell’invito pervenuto dal Vice Sindaco del Comune di Padova, Ivo Rossi, per un incontro promosso per l’istituzione di un evento fieristico da realizzarsi a Padova avente come tema l’energia, la sua produzione da fonti alternative, la sua conservazione, le buone pratiche verso l’uso consapevole della stessa. Poiché per la data indicata il Presidente, arch. G. Cappochin, sarà a Lucca per un convegno dell’Ordine degli Architetti di tale provincia per una “festa dell’architettura” attorno al Tavolo dell’Architettura di Zaha Hadid, viene delegato ad intervenire in rappresentanza dell’Ordine il Consigliere Paolo Stella.

Il Consiglio prende visione della nota pervenuta dall’arch. Sergio Lironi, Presidente di Legambiente Padova inerente la proposta di documento da sottoporre all’approvazione dei Consigli Comunali per un “Protocollo d’intenti per la salvaguardia del paesaggio e la valorizzazione multifunzionale delle attività agricole nel territorio della Comunità Metropolitana padovana e per la formazione di un parco agro-paesaggistico Bacchiglione-Brenta”. Prima di aderire, il Consiglio si riserva di approfondire il documento.

Il Presidente, arch. G. Cappochin, informa il Consiglio che è giunta nei giorni scorsi all’Ordine la richiesta della F.O.A.V. di provvedere all’individuazione degli iscritti che potrebbero essere segnalati per le Commissioni Giudicatrici degli Esami di Stato. Vengono individuati: per i docenti universitari gli architetti Stefano Croce, Filippo Vigato e Paolo Merlini; per i liberi professionisti gli architetti Stefano Stella, Fabrizio Fontana, Eleonora

Strada e Fabio Michelin; per i funzionari con mansioni direttive gli architetti Petronilla Olivato, Andrea Rinaldo e Igor Callegari.

Il Consiglio prende visione dei curricula pervenuti dagli iscritti che avendone i requisiti si sono segnalati per la designazione da parte del CNAPPC di componenti di Commissioni giudicatrici in concorsi di progettazione e di idee e altre procedure per l’affidamento di incarichi di servizi attinenti all’architettura e all’ingegneria e dispone per il loro inoltro.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell’Ordine al Convegno tecnico su “Il giusto approccio ai problemi di impermeabilizzazione per restituire agli ambienti il comfort abitativo nelle strutture interrato e fuori terra” che la ditta Mapei sta organizzando a Padova per il 9 maggio p.v.

A seguito della richiesta formulata dal Collega Dario Masin, verificati i requisiti necessari, il Consiglio delibera l’inserimento del suo nominativo nell’elenco dei Collaudatori Statici dell’Ordine.

L’arch. R. Zandarin informa sulla disponibilità dell’Azienda Casalgrande Padana a riservare ai nostri iscritti la possibilità di visitare opere di alto profilo realizzate da Kengo Kuma e da Arata Isosaki e Maffei Associati per la loro società. L’iniziativa verrebbe sviluppata in collaborazione con Proviaggiarchitettura. Il Consiglio apprezzando l’offerta, delibera di aderirvi.

Analoga offerta perviene dalla ditta Tassullo di Trento. Il Consiglio ritiene opportuno approfondire i dettagli della proposta.

Non si ritiene invece dar seguito alla proposta pervenuta da Bisazza Store di Abano Terme, stante il carattere prettamente commerciale dell’iniziativa.

Varie ed eventuali
Al fine di poter verificare – a seguito segnalazione pervenuta– la legittimità di

un affidamento di incarico sotto il profilo delle competenze professionali, il Consiglio delega il Consigliere Alessandro Zaffagnini ad esaminare il progetto.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 18.15

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 16 APRILE 2012
Il Consiglio ha inizio alle ore 14.00
Assenti: Architetto A. Gennaro e arch. iunior D. Castello

Lettura ed approvazione del verbale
Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 26 marzo 2012.

Selezione della posta
Il Consiglio esamina la proposta pervenuta dall’arch. Sergio Lironi sul tema del “Parco Agricolo Metropolitano” e la relativa lettera di appello alle Istituzioni. Essendo quello proposto un tema molto vicino a quelli attualmente trattati dal nostro Ordine e dallo stesso Consiglio Nazionale, quelli cioè relativi alla riqualificazione sostenibile delle periferie urbane, intese come territorio antropizzato di confine e quindi limitrofo al paesaggio agricolo, il Consiglio delibera di aderire e collaborare al percorso progettuale partecipato con le modalità di Agenda21.

Il Tribunale di Padova comunica che è stata fissata per il giorno 29 maggio p.v. la riunione del Comitato che procederà all’esame delle domande di iscrizione all’Albo dei Consulenti Tecnici nei procedimenti civili. Il Consiglio delega il Consigliere arch. S. Visentin a prendervi parte. In tale sede l’Ordine ha pure la delega dell’Ordine di Verona ad intervenire sulla domanda di iscrizione all’albo in questione da parte di una iscritta a tale Ordine.

Il Consiglio esaminata la documentazione trasmessa dalla Società NQA Italia Training di Roma a supporto dell’istanza di patrocinio per un seminario sul tema “Verifica del Progetto – DPR 207/2010” da tenersi presso la nostra sede, delibera di concederlo a titolo gratuito.

Organizzazione iniziative annunciate in occasione dell’incontro con gli iscritti in data 2 aprile u.s. e nomina referenti gruppi di lavoro
Si è confermato l’intento di costituire gruppi di lavoro sui temi della riforma, quali
1- regolamentazione tirocinio e aggiornamento professionale continuo (*Ref.te: arch. R. Meneghetti*)
2- riscrittura norme deontologiche (*Ref.te: arch. A. Zaffagnini*)
3- regolamentazione società tra professionisti (*Ref.te: arch. G. Negri*)

E’ stata inoltre confermata la costituzione di un altro gruppo di lavoro:
4- rigenerazione urbana sostenibile (*Ref.te: arch. G. Cappochin*):
4.1 redazione proposta di regolamento energetico tipo
4.2 ricerca esempi significativi di rigenerazione urbana in provincia di Padova da proporre in un concorso nazionale programmato in occasione di Festarch (Perugia 7-10 giugno 2012)
5- semplificazione riferita alla SCIA con la raccolta della modulistica di tutti i Comuni della Provincia di Padova, la loro analisi comparata e la formulazione di una modulistica tipo (*Ref.te: arch. L. Montin*).

L’attività dei gruppi di lavoro è finalizzata a fornire il contributo dell’Ordine degli Architetti, P.P. e C. di Padova al dibattito nazionale.

L’incontro è stato pure l’occasione per un aggiornamento sullo stato del processo di riforma dell’ordinamento e dell’esercizio professionale (contratto, tariffa, assicurazione, società professionali, tirocinio, aggiornamento professionale obbligatorio)

Sono state inoltre presentate altre iniziative in programma prima dell’estate quali:
- Seminario di aggiornamento professionale in materia di lavori pubblici dopo l’entrata in vigore del nuovo regolamento e dopo le novità introdotte dai decreti “sviluppo”, “salva Italia” e “liberalizzazioni” già programmato a Villa Borromeo a Sarmeola di Rubano il 14

aprile 2012 (*Ref.te: arch. G. Cappochin*);
- Incontro di aggiornamento professionale relativo alle Novità in materia di Sportello Unico delle Attività Produttive (SUAP) che saranno presentate dal dott. Luigi Maria Rizzolo, Responsabile del Servizio Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Provincia di Padova (*Ref.te: arch. L. Montin*)
- Incontro di aggiornamento professionale relativo all’Attività di Consulente Tecnico d’Ufficio (C.T.U.) (*Ref.te: arch. L. Montin*)
- corso di aggiornamento professionale di progettazione integrata (*Ref.te: arch. P. Stella*)
- presentazione delle attività culturali in programma (*Ref.te: arch. A. Gennaro*)

Ufficio Stampa
Alle ore 15.15 il Consiglio riceve il dr. Plinio Romagna invitato per valutare una possibile collaborazione per la gestione dell’attività di comunicazione e ufficio stampa per l’Ordine.
Si illustrano gli obiettivi che l’Ordine si prefigge di raggiungere individuando un unico referente per tali attività. Si evidenziano i punti di criticità e le possibili azioni.
Al termine dell’incontro, si richiede al dr. Romagna di presentare una sua proposta che contempli anche l’aspetto economico.

Il Consiglio sullo stesso tema esamina pure la proposta pervenuta dallo studio Galasso-Bertazzolo su sollecitazione del Consigliere Pietro Leonardi.
Si ritiene opportuno anche in questo caso, incontrare le professioniste per approfondire e valutare le rispettive esigenze.

Museo degli Eremitani
L’arch. A. Zaffagnini critica duramente i termini con i quali la stampa locale – Il Gazzettino nella fattispecie – ha ripreso l’articolo con il quale si esprimevano le considerazioni del Consiglio dell’Ordine in merito all’approvazione del Piano Urbanistico attuativo di riqualificazione del Museo Civico agli Eremitani.
L’episodio è l’ennesima conferma che la comunicazione dell’Ordine deve essere

veicolata attraverso un Ufficio Stampa in modo tale che le informazioni non possano e non siano stravolte a piacimento dei giornalisti.

RI.U.SO, Milano 20-21 aprile 2012
L’arch. G. Cappochin sottolinea ancora una volta come la Rigenerazione Urbana Sostenibile per il CNAPPC sia il tema principale attorno al quale sviluppare l’azione professionale e politica.
Per questo il Consiglio Nazionale, i Costruttori e Legambiente hanno dato vita a RI.U.SO., acronimo di Rigenerazione Urbana Sostenibile. A Roma, lo scorso 3 aprile, si è tenuto il secondo importante appuntamento dopo quello di Padova al Palageox il 28/10/2011; il terzo avrà luogo a Milano il 20 e 21 aprile all’interno del Salone del Mobile. La partecipazione è gratuita. Il Consiglio è invitato ad intervenire.

Esame e approvazione bilancio economico consuntivo 2011 e preventivo 2012
Il Tesoriere, dà lettura della relazione e dei dati di bilancio.

BILANCIO CONSUNTIVO 2011

ENTRATE
Il bilancio consuntivo al 31 dicembre 2011 è suddiviso in diverse categorie, che a loro volta si ripartiscono in vari tipi di entrate che possono essere principalmente riassunte in entrate da contributi di iscritti per € 580.460,85, entrate da trasferimenti e contributi da terzi per € 2.000,00 ed entrate varie per € 83.192,03, di cui € 77.382,48 derivanti dalla liquidazione delle parcelle. Quest’ultimo dato pur avendo un impatto positivo sui conti dell’Ordine, dall’altro conferma la crescente conflittualità fra i Colleghi e la committenza, particolarmente inasprita da una situazione economico-finanziaria critica.

Dei crediti indicati in bilancio per un totale di € 11.710,50 una parte sono stati riscossi nel corso dei primi mesi del 2012, altri riguardano mancate riscossioni della quota di iscrizione e relativi diritti di segreteria che risultano ad oggi ancora in sospeso. E’ doveroso precisare che le posizione

debitorie da parte degli iscritti sono limitate e che per garantire equità tra gli iscritti sono state attivate le procedure previste dalla legge sia per il recupero degli importi che sotto il profilo deontologico.

USCITE
Il criterio utilizzato per la presentazione delle uscite è lo stesso applicato per quello delle entrate, infatti si elenca la distinzione dei costi in varie categorie che a loro volta sono suddivisi in diversi capitoli di spesa.

Nel totale delle uscite pari a € 580.029,59 sono comprese le spese ordinarie per il funzionamento dell’Ordine, i servizi offerti agli iscritti, gli oneri per il personale dipendente e per gli organi istituzionali, per l’organizzazione di manifestazioni culturali e scientifiche, corsi di aggiornamento e formazione agli iscritti, le spese per l’attività di comunicazione e le consulenze varie.

Le spese in conto capitale che riguardano l’acquisto di immobilizzazioni tecniche ed impianti per la sede dell’Ordine sono pari a € 17.920,40.

I debiti al 31 dicembre 2011 indicati in € 157.020,50 sono relativi alla gestione ordinaria dell’attività dell’Ordine e sono già stati saldati nei primi mesi dell’anno 2012.

Il bilancio chiude con un avanzo di amministrazione pari a € 102.465,58.

BILANCIO PREVENTIVO 2012

ENTRATE
Il bilancio preventivo 2012 delle entrate è stato impostato tenendo conto della decisione del Consiglio di ridurre la quota associativa annuale di 10,00 euro ed esentare inoltre dal pagamento – per un anno - le colleghe divenute mamme nel corso dell’anno 2011. Pertanto la somma delle varie quote associative comprese la previsione di n. 60 nuove iscrizioni nel corso dell’anno 2012, ammonta a € 557.180,00.

Tenuto conto dei trasferimenti correnti

dovuti a contributi F.O.A.V., C.U.P. Padova e da terzi, delle entrate diverse quali gli interessi attivi bancari e delle entrate varie come i diritti di segreteria ed il rilascio visti su liquidazione parcelle – che alla luce delle recenti modifiche legislative subiranno una drastica diminuzione - si suppone che le entrate possano raggiungere € 578.478,74 a cui si aggiungono € 102.465,58 dell’avanzo di amministrazione al 31 dicembre 2011 per un importo complessivo pari a € 680.944,32.

USCITE
Il totale delle uscite preventivate per l’anno in corso ammonta a € 680.944,32.
L’importo è dato dalla somma di varie tipologie di spese che si sosterranno per il regolare funzionamento dell’Ordine quali il canone di locazione della sede, le quote di contributo associative al C.N.A.P.P.C. e alla F.O.A.V., gli oneri per il personale, le spese per manifestazioni culturali e scientifiche, per gli incontri e per i corsi di aggiornamento agli iscritti, le spese di gestione ordinaria (telefoniche, postali, stampati, tipografia, ecc.).

Il Consiglio ha deciso di chiudere il bilancio preventivo in pareggio, utilizzando l’avanzo di amministrazione al 31 dicembre 2011, contenendo i costi e riducendo la quota di iscrizione stante l’attuale situazione di crisi generale che ha colpito anche il nostro settore.

Il Consiglio, al termine dell’esposizione, approva il bilancio consuntivo 2011 e preventivo 2012.

La prevista Assemblea Ordinaria viene convocata per il giorno 7 maggio p.v. 2012 alle ore 12.00 in prima convocazione e per il giorno 14 maggio 2012 alle ore 18.00 in seconda convocazione, con il seguente ordine del giorno:
Bilancio consuntivo 2011/preventivo 2012: esame ed approvazione
Varie ed eventuali

L’informativa agli iscritti avverrà con le seguenti modalità: comunicazione trasmessa attraverso PEC per quanti

raggiungibili con tale modalità, via e-mail per quanti ne siano sprovvisti e per posta ordinaria per quanti non siano dotati né di PEC né di e-mail. La convocazione sarà inoltre inserita nel sito web dell’Ordine, dove sarà consultabile anche la relazione e i dati di bilancio.

Varie ed eventuali
Il Consigliere arch. G. Furlan riferisce al Consiglio sugli incontri organizzati dal Comune di Padova per organizzare gli eventi all’interno della manifestazione “Notte Verde del Nord est” che si svolgerà a Padova il 4 e 5 maggio p.v.
Ritenendo la manifestazione un’importante occasione di visibilità sul tema della sostenibilità/rigenerazione urbana, si delibera di parteciparvi.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 19.15

SEDUTA DI CONSIGLIO DEL 2 MAGGIO 2012

Il Consiglio ha inizio alle ore 14.00

Assenti: Architetti G. Lippi, R. Meneghetti e arch. iunior D. Castello

Lettura ed approvazione del verbale
Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 16 aprile 2012.

Punto 7 – Incontro con lo studio Galasso/Bertazzolo
Alle ore 15.10 il Consiglio riceve le dr.sse Raffaella Galasso e Chiara Bertazzolo, invitate per approfondire la proposta inviataci per la gestione dell’attività di comunicazione e ufficio stampa per l’Ordine. Presentano i loro curricula e illustrano le azioni con le quali si prefiggono di curare la visibilità dell’Ordine in ogni sua iniziativa.
Al termine dell’incontro il Consiglio esprime parole di apprezzamento nei loro confronti e delibera di affidare loro l’incarico di Ufficio Stampa; la modalità individuata tra le due proposte, è quella attraverso servizi denominati “on demand”.

Selezione della posta
Viene data lettura della comunicazione pervenuta dal Sindaco del Comune di Santa Giustina in Colle con la quale si richiede una terna di nominativi che saranno invitati a far parte di una Commissione di consulenza che affiancherà la commissione consiliare competente nell’esame della documentazione “propedeutica all’approvazione del PAT” in corso di predisposizione. Poiché tale istanza è stata inoltrata anche al Collegio dei Geometri di Padova, il Consiglio ritiene opportuno sia evidenziato all’Amministrazione Comunale che l’attività di progettazione urbanistica – in cui rientra anche la progettazione di un P.A.T. – esula a qualunque livello dalla competenza dei geometri, come si evince dalla copiosa giurisprudenza nel merito. Per quanto riguarda l’istanza di nominativi, è opportuno avere maggiori delucidazioni in merito ai contenuti, obiettivi e modalità della richiesta collaborazione.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell’Ordine all’incontro tecnico di aggiornamento su “Edifici esistenti in muratura: tecniche di rinforzo strutturale” che la società Fibre Net di Udine sta organizzando a Padova per il 1° giugno p.v.

Il Consiglio appreso che il Convegno tecnico su “Il giusto approccio ai problemi di impermeabilizzazione per restituire agli ambienti il comfort abitativo nelle strutture interrato e fuori terra” che la ditta Mapei sta organizzando a Padova per il 9 maggio p.v. e per il quale era stato concesso il patrocinio dell’Ordine è stato posticipato all’autunno prossimo, conferma la deliberazione assunta qualora i termini dell’iniziativa restino i medesimi.

Viene data lettura della nota pervenuta dal Comune di Padova con la quale informa che in collaborazione con la Camera di Commercio e AcegasAps organizzano la Vª edizione della manifestazione dedicata alla bicicletta “Yes we bike”. La manifestazione verrà portata a

conoscenza degli iscritti con apposita comunicazione e-mail.

Varie ed eventuali
Movimenti dell’Albo
Si deliberano le seguenti nuove iscrizioni nella Sezione A, Settore Architettura: Architetti Marco Stecca, Alberto Stievanin, Andrea Gatto, Laura Frasson, Cecilia Luca, Giulia Stern Rigoni, Mattia Siviero, Andreanna Naso, Giovanni Masiero, Lisa Zoccarato, Giulia Baldin, Chiara De Luca, Irene Tosetto, Renzo Sacchetto, Annaleda Bordin, Laura Veronese, Chiara Stragiotti.

Vengono cancellati, su richiesta personale, gli architetti Umberto Matino e Paolo Bettio.

Si delibera il rilascio del nulla osta al trasferimento dell’iscrizione dell’arch. Marco Fontanive presso l’Ordine degli Architetti, P. P. e C. della provincia di Belluno.

Viene richiesto all’Ordine degli Architetti, P. P. e C. della Provincia di Rovigo il nulla osta per l’iscrizione al nostro Albo del Pianificatore Territoriale Chiara Fracon.

Viene richiesto all’Ordine degli Architetti, P. P. e C. della Provincia di Messina il nulla osta per l’iscrizione al nostro Albo dell’Architetto Libero Fausto Maria Pellegrino.

L’arch. P. Stella riferisce al Consiglio sull’incontro tenutosi lo scorso 30 marzo presso la Fiera di Padova e indetto dal Vice Sindaco, Ivo Rossi, con l’obiettivo di verificare la fattibilità per un evento fieristico sul tema delle energie. L’evento potrebbe essere un momento di promozione per tutte le attività connesse ai temi della riconversione del territorio e dell’abitare in chiave sostenibile, per la ripresa di un nuovo mercato nel settore. La presentazione del progetto è stata fatta da Roberto Ongaro, illustrando la prima fase dell’attività iniziata ancora nel 2011 e volta a raccogliere volontà e impegno da parte dei soggetti invitati. Ferruccio Macola, Presidente della Fiera, ha richiesto la

collaborazione e condivisione di tutte le categorie del Sistema Padova. L’arch. P. Stella, in rappresentanza dell’Ordine, si è espresso favorevolmente sul progetto sottolineando l’importanza di abbinare al tema dell’efficienza energetica, quello della qualità architettonica. L’incontro si è concluso con il consenso generale delle categorie presenti. Nel prossimo incontro, che dovrà essere più operativo, dovranno emergere proposte da parte degli attori coinvolti oltre al piano finanziario e al business plan.

Il Consigliere arch. G. Furlan comunica al Consiglio che in riferimento alla manifestazione “Notte Verde del Nord est” che si svolgerà a Padova il 4 e 5 maggio p.v., l’Ordine sarà presente con un proprio gazebo in p.tta Garzeria. L’allestimento è in corso di definizione. Per la comunicazione all’esterno si darà mandato al nuovo Ufficio Stampa.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore 17.00

ARCHITETTI NOTIZIE



Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

